

## Rassegna del 13/03/2019

\*\*\*

Corriere della Sera	32	La svolta digitale	Del Barba Massimiliano	1
Avvenire	19	Factory Italiaonline per Il Paese digitale	Poggio Danilo	3
Stampa Tuttoscienze	32	Le previsioni in tempo reale e sempre più interattive	Rigatelli Francesco	4
Sole 24 Ore	13	Nexi, al via gli incontri per l'Ipo A Milano summit con i fondi esteri - Nexi, sulla strada per la Borsa prima tappa con i fondi Usa	Festa Carlo	5
Foglio	3	Editoriali - Una Nexi non fa primavera in Borsa	...	7
Nuova del Sud	12	Interventi • Commenti • Lettere - Auguri Internet, auguri Blockchain	Cignarale Michele	8
Libero Quotidiano	19	Le monete virtuali salveranno le borse dalle manipolazioni	Specchia Francesco	9
Secolo XIX Inserto	2	Le banche sotto attacco degli hacker ecco come proteggere il conto online	Frojo Marco	10
Secolo XIX Inserto	1	Bambini al sicuro, così hi-tech e web aiutano i genitori	Schiaffino Simone	13
Sole 24 Ore	24	Incentivi Investimenti in pubblicità, prenotazioni entro il 1° aprile - Sugli investimenti pubblicitari è tempo di prenotare il bonus	Reich Emanuele - Vernassa Franco	16
La Verita'	19	Guerra della pubblicità Amazon abatterà il duo Facebook-Google	Cola Alessandro	18
Repubblica	23	Niente web tax Ue fino a dopo il 2020 Vince il blocco di Irlanda e Olanda	D'Argenio Alberto	20
Stampa	17	L'Ue amplia la lista dei paradisi fiscali Ma salta la web tax	Bresolin Marco	21
Repubblica	29	Intervista a Evgeny Morozov - "Internet il male? No, è lo specchio della nostra crisi"	Staglianò Riccardo	22
Mf	13	Apple pronta a lanciare lo streaming video	Corvi Ester	24
Repubblica	10	La Cina divide Lega e 5S allarme Usa sull'intesa e la firma ora è a rischio	Lopapa Carmelo	25
Repubblica	11	Intervista ad Antonello Soro - Soro "Imporre anche a Pechino il regolamento europeo per proteggere i dati sul 5G"	Fontanarosa Aldo	27
Sole 24 Ore	22	Huawei e 5G, Conte rassicura il Copasir	Pelosi Gerardo	29
Corriere della Sera	5	Huawei rilancia a Milano: rispettiamo le regole Ue	Savelli Fabio	30
Repubblica	22	Migliaia di esuberanti nelle Tlc per concorrenza e low cost	Bennewitz Sara	31
Sole 24 Ore	14	Tim convoca il cda per la replica ai sindaci	Olivieri Antonella	33
Repubblica	22	I Berlusconi rinunciano ai dividendi di Mediaset e cercano alleati europei	Livini Ettore	34
<b>ESTERA</b>				
Financial Times	12	Le app per leggere le notizie si fanno notare in India	Sender Henry	35
Expansión	24	La "tassa Google" crolla a causa dell'Irlanda e dei Paesi nordici	Serraller Mercedes	36

**L'appuntamento** Nel corso della Digital Week di Milano, una tavola rotonda di TeamSystem fa il punto: così una (vera) trasformazione può far decollare le aziende. Anche le piccole

# LA SVOLTA DIGITALE

LE NUOVE **TECNOLOGIE** LIBERANO **RISORSE** SEGRETE DELL'ECONOMIA



Quello che ora manca è la dimensione di scala e la giusta competitività

di **Massimiliano Del Barba**

**I**l digitale rimescola le carte. Liberando opportunità inaspettate per un'economia in affanno, gravata da ritardi tecnologici ormai cronici e da una dimensione media che ostacola gli approcci innovativi e gli investimenti in Ricerca & Sviluppo.

Rimescola le carte su un tavolo, quello dell'economia globale, che chiede contemporaneamente velocità e qualità, sia di prodotto che di processo. «E ciò significa — spiega Federico Leproux, ceo di TeamSystem — che per le Pmi italiane, manifatturiere ma anche del terziario, è l'occasione per ripartire da zero o quasi, e recuperare la produttività che hanno perso dagli anni Ottanta in avanti».

Nata quarant'anni fa a Pesaro, la software house specializzata nella fornitura di soluzioni per la competitività digitale di imprese e professionisti, con oltre un milione e 300 mila clienti che utilizzano le sue piattaforme gestionali e di fatturazione, TeamSystem è forse uno dei più aggiornati osservatori attraverso cui tastare il polso della *digital transformation* all'italiana.

«Le nostre aziende posseggono asset importanti, dai marchi ai brevetti, dalla tradizione alla credibilità come fornitori. Quel che manca è la dimensione di scala e la competitività. Ecco perché ora è indispensabile mettere qualcosa di rilevante sul tavolo, cioè la digitalizzazione della *supply chain*» prosegue.

Il che significa estendere sia a valle che a monte della catena del valore le logiche di *Industria 4.0* fin qui utilizzate. Bene, insomma, il tornio connesso al server per fare manutenzione predittiva o monitorare le performance da remoto, ma ora la Quarta Rivoluzione industriale chiede un approccio, diremo, *olistico* al digitale. «I nostri clienti cominciano a essere sensibili al tema — conferma il manager — poiché chiedono la possibilità di operare su piattaforme che rendano immediato collaborare in modalità digitale con clienti e fornitori nonché gestire elettronicamente il frutto delle commesse e degli ordinativi».

Da questo punto di vista sono le competenze umane che devono fare un salto di qualità. Ottimo, secondo Leproux, l'accento sugli Its, gli Istituti tecnici superiori, ma ancora meglio il provvedimento sulla fatturazione elettronica, una spinta forzata che sta facendo da palestra — empirica e culturale — agli imprenditori e ai professionisti: «Siamo stati i primi fra le grandi economie europee ad adottarla e, malgrado le difficoltà, nel solo mese di febbraio ne sono state emesse 230 milioni. È un'azione epocale, che ha messo in circolazione una

quantità inedita di materiale digitale su cui lavorare».

Una scommessa da cui ora si attendono le ricadute. «La prima riguarda l'aumento della produttività grazie appunto a una *digital supply chain* capace di generare dati utili a studiare il mercato e i clienti non solo in fase di produzione. Inoltre si potrebbe disintermediare anche un accesso al credito ancora troppo *bancocentrico* rispetto alla media europea attraverso, ad esempio, l'anticipo delle fatture e la costruzione di una *financial value chain* anche utilizzando la tecnologia blockchain. Infine la digitalizzazione dell'impresa potrebbe aggirare i limiti che la piccola dimensione porta costitutivamente con sé, sviluppando cioè funzioni di controllo e di gestione del business, anche grazie all'appoggio di professionisti esterni come commercialisti abilitati alla condivisione in *real time* di tutta quella mole di dati che oggi le strutture interne non sono in grado di leggere e valorizzare».

Perché se «piccolo è bello/piccolo è brutto» è ormai una dicotomia quasi filosofica, la globalizzazione dell'economia ha insegnato che piccolo

Leproux è il Chief executive officer di TeamSystem, nata nel 1979

Chi è



● Federico



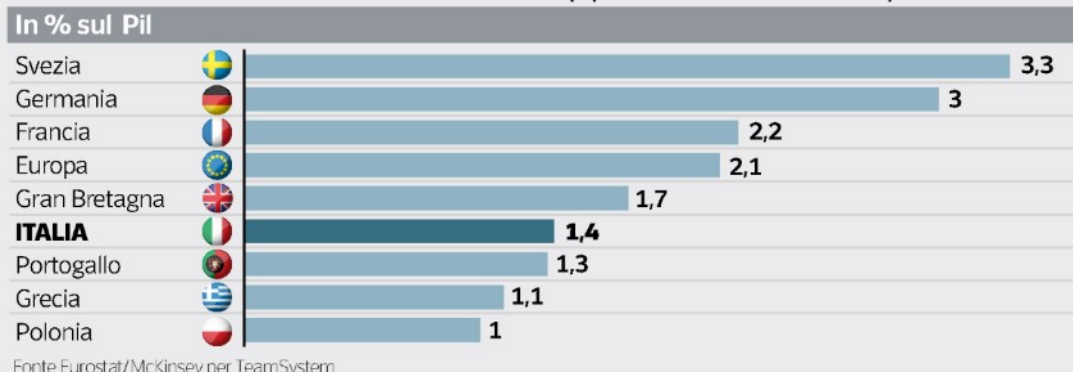
è sicuramente *difficile*.

«Le nostre Pmi — conclude il Ceo di TeamSystem — hanno vantaggi competitivi non immediatamente colmabili sul fronte dello stile e dell'affidabilità. Concentriamoci allora su ciò che ci manca e trasformiamolo in commodities. Serve uno sforzo anzitutto

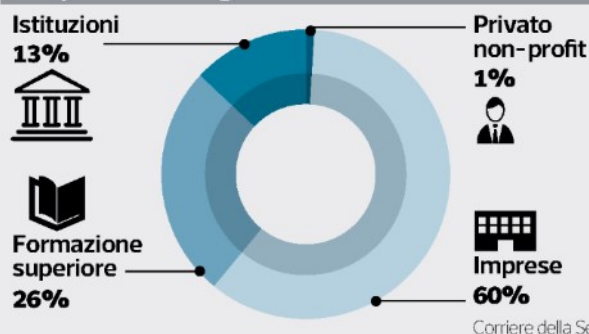
culturale e noi, insieme a Intesa, Microsoft, Nexi, Tim, McKinsey e il Politecnico di Milano abbiamo creato Ita.Next, un laboratorio per individuare proprio quegli interventi che consentano di accelerare i processi di trasformazione digitale nelle imprese italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli investimenti in Ricerca e Sviluppo nei Paesi europei



### La ripartizione degli interventi



## La guida

A partire da oggi presso Superstudio con seminari e talk

Dopo la prima edizione dello scorso anno, che ha contato 4.000 presenze, durante la Milano Digital Week torna (al Superstudio, oggi, domani e il 15 marzo) TalkS 2019, l'evento organizzato da TeamSystem che intende affrontare i temi più caldi dello sviluppo tecnologico e il loro impatto sulle aziende e sul vivere comune (il tema è «Quando persone e tecnologie si incontrano»). Oggi, 13 marzo, l'evento sarà aperto al pubblico con una serie di incontri, tavole rotonde e seminari, mentre

il 14 e il 15 saranno giornate dedicate a software partner e dipendenti a cui TeamSystem presenterà la strategia di sviluppo e la propria analisi di scenario. Evento centrale di oggi sarà la tavola rotonda «Tecnologie e Persone per il Sistema Paese», in programma alle 15.50: con Federico Leproux, ad di TeamSystem, ci saranno numerosi professionisti del settore che racconteranno come il digitale sta cambiando (e cambierà) le nostre vite: Info: [talks2019.teamssystem.com](http://talks2019.teamssystem.com)

## La settimana

Milano Digital Week  
Da Base a Triennale  
oltre 500 gli incontri



Arrivata alla seconda edizione, la Milano Digital Week 2019 è l'evento dedicato all'educazione, alla cultura e all'innovazione digitale promosso dal Comune di Milano e dall'assessorato alla Trasformazione digitale e Servizi civici che si tiene da oggi fino a domenica nel capoluogo lombardo. Al centro dei workshop e delle tavole rotonde il tema dell'intelligenza urbana, un nuovo modo di intendere lo sviluppo delle città in un'epoca in cui la Rete mette in contatto i cittadini di tutto il mondo. Sono circa 500 gli eventi organizzati fra mostre, dibattiti, workshop e spettacoli e tutte le zone della città sono impegnate nell'organizzare dibattiti e workshop

informativi. Base Milano (foto), con seimila metri quadri di spazi, sarà la sede principale della manifestazione, affiancata (tra gli altri) da Triennale, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia e Palazzo Giureconsulti. Gli spazi di Base ospiteranno l'evento di inaugurazione della manifestazione, «Intelligenza urbana, intelligenza collettiva», oggi dalle 16.30 alle 18, con la presenza del sindaco di Milano, Giuseppe Sala. Nella stessa location ci sarà, dal 14 al 17 marzo, la mostra «Interfacce del presente» a cura di led Milano: un'esposizione di opere che simulano le reti neurali per accostare emozioni umane e artificiali. Info [milanodigitalweek.com](http://milanodigitalweek.com)

## L'INAUGURAZIONE A TORINO

# Factory Italiaonline per il Paese digitale

La nuova struttura  
si propone  
di supportare le  
aziende nella loro  
attività in Rete  
Previste settanta  
assunzioni  
entro il 2021

DANILO POGGIO

Torino

La digitalizzazione delle piccole e medie imprese italiane passerà anche dalla valorizzazione del lavoro di nuove risorse umane qualificate.

Italiaonline, prima internet company italiana (di cui fanno parte i portali Libero, Virgilio e superEva, i servizi Pagine Gialle, Pagine Bianche e Tuttocittà, la concessionaria di pubblicità online IOL Advertising e 48 Media Agency) ha inaugurato a Torino la sua Digital factory, centro di eccellenza produttivo digitale. Ad oggi, delle 3,7 milioni di Pmi nazionali, un terzo non ha ancora alcuna

presenza in rete, l'88% non ha una reale attività su internet e solo il 12,5% delle Pmi con più di 10 addetti vende i propri prodotti anche on line. La nuova struttura si propone di supportare le aziende nella loro attività in rete, attraverso un approccio completo, costruendone la presenza sui principali motori di ricerca, sui social network, sulle mappe e sui navigatori auto e con lo sviluppo di siti web e soluzioni e-commerce attraverso le principali piattaforme di mercato. Fino ad ora Italiaonline ha utilizzato, per la parte di produzione, fornito-

ri internazionali beneficiando delle loro economie di scala e competenze, ma, con la factory, le attività verranno riportate in Italia.

«Stiamo vivendo una forma di rivoluzione industriale – spiega Roberto Giacchi, ceo di Italiaonline – e la sfida è quella di trattenere soprattutto le vere professionalità di valore, come lo sviluppo di software. È fondamentale non accontentarci di essere degli importatori netti o ospitare soltanto magazzini digitali». La "nuova fabbrica" torinese creerà nuovi posti di lavoro qualificati, con competenze uniche e all'avanguardia nel panorama italiano, con l'obiettivo di raggiungere un organico di circa

70 persone nel biennio

2020/2021. Ad oggi, sono già 41 i talenti inseriti nella Digital Factory: di questi, grazie alla collaborazione tra Ita-

liaonline e la Regione Piemonte, 28 hanno avuto l'opportunità di partecipare a corsi di formazione specialistica per acquisire le necessarie competenze digitali.

«Attraverso questo centro di eccellenza – conclude Giacchi – solo nel 2019, prevediamo di internalizzare e riportare in Italia la gestione di circa 200mila presenze online e lo sviluppo di 12mila siti web, con prospettive di crescita importanti anche nel biennio successivo. La Digital Factory rappresenta un passo strategico e significativo per la crescita dell'azienda e per quella delle Pmi che riusciremo a portare online, affiancandole nello sviluppo del loro business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La società 3Bmeteo

### Le previsioni in tempo reale e sempre più interattive

FRANCESCO RIGATELLI

**C**hi crede nell'infalibilità dei robot deve venire a Ponte San Pietro, vicino a Bergamo, nell'ex scuderia della villa dei conti Moroni, dove la società di previsioni 3Bmeteo ha appena compiuto 20 anni, basandosi sull'esperienza storica e geografica oltreché scientifica di una trentina di laureati in fisica e di tecnici meteorologi.

«L'uomo, qui, batte ancora la macchina. I modelli meteorologici non sono perfetti e per verificarli sono utili radar, satelliti e stazioni meteo, ma anche la conoscenza umana. La nostra azienda può definirsi la più precisa in Italia, perché ha un personale esperto e scelto anche in base alla provenienza. Per analizzare le previsioni del Sud, per esempio, abbiamo delle persone che conoscono bene quelle zone e quel sapere fa la differenza», spiega Sergio Brivio, una delle tre «B» della società con Massimo Bettinelli e Lorenzo Badellino, a cui è subentrato Andrea Pernici: gente che, quando parla del tempo, non è per convenevoli.

La loro storia racconta anche l'evoluzione del settore. Dalle previsioni analogiche per giornali e tv a quelle digitali sul sito e sull'applicazione per smartphone e dall'area regionale o comunale a quella specifica di quartiere. «Anche per questo - continua Brivio - è fondamentale verificare l'aderenza dei modelli alla re-

altà con persone di varie provenienze per tenere conto dei consigli che arrivano continuamente dagli utenti web. Se per esempio scriviamo che a Milano Sud piove e non è così, ce lo segnalano subito».

3Bmeteo lavora 365 giorni all'anno, seguendo 10mila località: vanta 2 milioni e mezzo di utenti unici al mese sul sito, che diventano 4 appena nevica e fattura circa 7 milioni di euro. Oltre ai privati, fornisce servizi specializzati a numerosi giornali e tv, al Comune di Milano e a gruppi come Ferrovie e Autostrade. «Il futuro - svela Brivio - sarà sempre di più il "now casting" per soddisfare il bisogno delle persone di sapere con precisione, in tempo reale e in modo interattivo, come cambia il tempo». Infatti, nonostante l'evoluzione dei modelli, le previsioni restano tali, ovvero «ragionamenti su cause di fenomeni che avverranno nel futuro - precisa Daniele Olivetti, responsabile meteo della società -. Spesso le precipitazioni ci sono davvero, ma basta che cambi una temperatura ad una certa altezza e la pioggia si trasforma in neve o viceversa. Così pure le previsioni nel lungo periodo funzionano solo se non ci sono perturbazioni in arrivo. Le nostre ipotesi hanno un fondo di verità, ma non è detto che si avverino». Ecco perché il ruolo dei meteorologi e le segnalazioni degli utenti in tempo reale rivestono sempre di più un ruolo fondamentale. —

© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI



Il team della 3Bmeteo, azienda alle porte di Bergamo



**PAGAMENTI DIGITALI**

Nexi, al via  
gli incontri  
per l'Ipo  
A Milano  
summit con  
i fondi esteri

Carlo Festa — a pag. 13

# Nexi, sulla strada per la Borsa prima tappa con i fondi Usa

## PAGAMENTI DIGITALI

Ieri l'incontro a Milano  
con BlackRock, Vanguard  
e altri asset management

Confermata la tabella  
di marcia: sbarco ad aprile,  
valutazione da 7 miliardi

Carlo Festa

MILANO

La macchina organizzativa dell'Ipo del gruppo Nexi ha avuto un passaggio cruciale a Milano: ieri i rappresentanti di alcuni grandi fondi esteri (da Blackrock a Vanguard ad altri giganti dell'asset management) si sono trovati per la presentazione della quotazione. Il summit con gli investitori è stato la prima tappa di una serie di incontri che proseguiranno poi nelle principali città europee.

Lo sbarco a Piazza Affari prosegue secondo le attese: la campanella è fissata ad aprile. Il prospetto dovrebbe essere depositato alla Consob entro la prossima settimana. Al lavoro è il nutrito consorzio bancario: Banca Imi, Bofa-Merrill Lynch, Credit Suisse, Goldman Sachs e Mediobanca come global coordinator e ben otto bookrunner (Barclays, Citi, Hsbc, UniCredit, Banca Akros, Ubi Banca, Mps e Ubs).

Si prospetta, inoltre, un'operazione mista, un'Opvs: in gran parte saranno i private equity azionisti (Bain

Capital, Advent e Clessidra) a vendere le loro quote azionarie.

Ma è previsto anche un aumento di capitale compreso tra 600 e 700 milioni. Parte delle risorse dell'Ipo, oltre che sulla crescita, potrebbero quindi essere utilizzate per ridurre l'indebitamento. La società al 31 dicembre 2018 ha una posizione finanziaria netta proforma di 2,418 miliardi, per un rapporto di 5,7 volte l'ebitda: indebitamento eredità dell'acquisizione di alcuni anni fa, a fronte di un margine operativo lordo di circa 500 milioni e di ricavi operativi netti per 931 milioni.

Il flottante dovrebbe alla fine essere pari a circa il 40% con un'offerta dedicata soltanto agli investitori istituzionali italiani ed esteri. L'Ipo potrebbe avere una valutazione attorno ai 7 miliardi di euro, collocandosi al primo posto delle Ipo in Italia negli ultimi anni e in cima alle prime quotazioni, per valore, in Europa nel 2019.

Il piano di Nexi prevede sia crescita organica sia per linee esterne, anche a livello europeo. Nel piano al 2023 è prevista una crescita dei ricavi operativi netti tra il 5% e il 7% medio annuo e un'ebitda normalizzato in crescita tra il 13% e il 16%. Ma uno degli obiettivi è anche quello di quotare Nexi per partecipare al processo di consolidamento del settore dei pagamenti, che sta avendo luogo a livello europeo.

È, per ora, invece congelata l'operazione di fusione con Sia. Con la macchina organizzativa lanciata verso l'Ipo era prevedibile che non ci

fossero i tempi tecnici per studiare un'operazione con la partecipata di Cdp. A incidere anche le opinioni contrastanti degli azionisti di Sia: Cdp possibilista sull'unione, le banche scettiche, Poste Italiane attendista, malgrado lo scorso anno avesse vagliato (assieme all'advisor storico Jp Morgan) di unirli a PostePay. Infine altri soci, come F2i e Hat Orizzonte, desiderosi di liquidare il proprio investimento.

Ma non è da escludere che, dopo lo sbarco di Nexi in Borsa, l'opzione del matrimonio si possa ripresentare. L'ad di Sia Nicola Cordone, schieratosi contro la fusione con Nexi, è impegnato a valutare il futuro sbarco borsistico della società e la crescita per acquisizioni all'estero. Sia sta partecipando a due processi per acquisire società in Portogallo e Austria di medie dimensioni: mal'asta in Portogallo potrebbe fermarsi per volontà dei venditori. In Austria invece il gruppo Sia se la dovrà vedere con alcuni agguerriti fondi di private equity. Insomma, alla fine il gruppo partecipato da Cdp potrebbe non riuscire ad accrescere le proprie dimensioni, come previsto. E la fusione con Nexi potrebbe tornare d'attualità, dopo la quotazione di quest'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PAROLA CHIAVE**

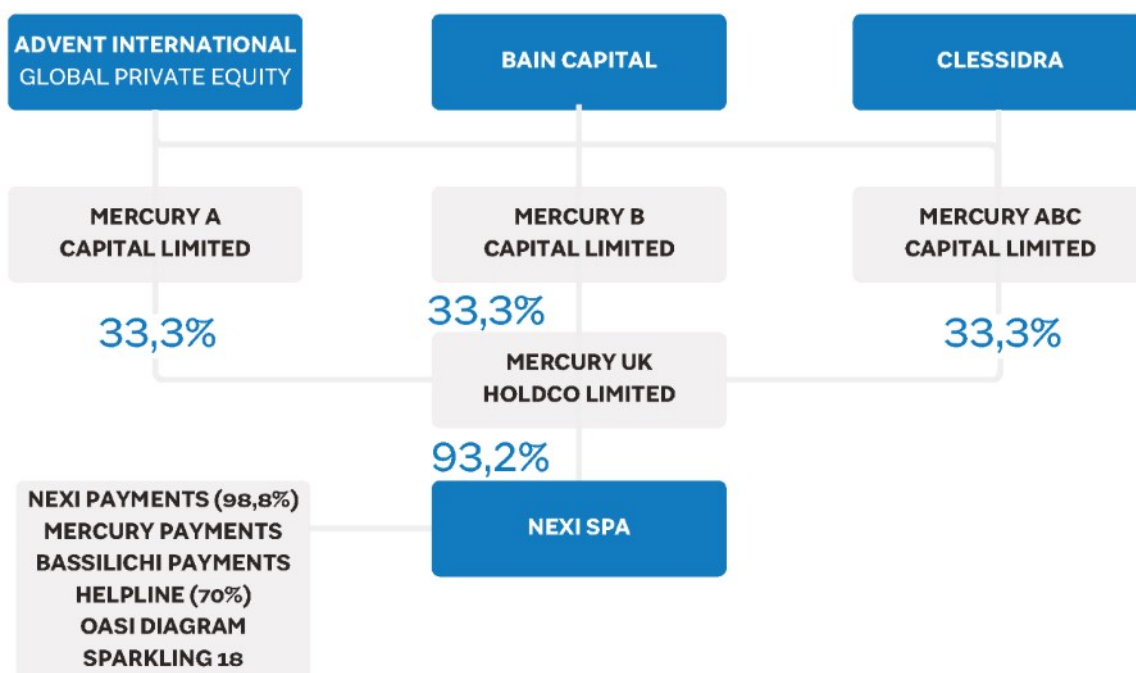
**# Opvs**

**L'offerta**

Opvs è l'acronimo di «offerta pubblica di vendita e sottoscrizione»: è un'operazione finalizzata alla diffusione di strumenti finanziari emessi da una società ed è caratterizzata dal fatto che parte di questi strumenti sono emessi in occasione dell'offerta, mentre una parte sono strumenti emessi in precedenza.

**L'assetto**

Valori in %



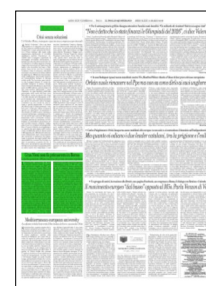
Fonte: Nexi

## EDITORIALI

## Una Nexi non fa primavera in Borsa

Le poche quotazioni a Milano risentono del governo investor-repellente

L'imminente quotazione di Nexi, azienda italiana leader nei pagamenti elettronici fondata nel 2017 promette di essere per Piazza Affari l'Ipo dell'anno, con 8 miliardi di capitalizzazione, per un quarto offerti in partenza ai piccoli investitori. La cifra però non compenserà il delisting avvenuto il 5 marzo di Luxottica, 25,2 miliardi di capitalizzazione, che dopo la fusione con Essilor ha optato per Parigi. Decisione del nuovo management italo-francese e dello storico azionista di maggioranza Leonardo Del Vecchio, ma che rispecchia il declino di piazza Affari e un clima non favorevole alle imprese e al mercato, entrambe circostanze che si sono accentuate in questa stagione politica. Lo dicono le cifre. Milano capitalizza oggi 527 miliardi di dollari, 56 più di fine 2018 e 245 più di dieci anni fa: nella crisi è dunque cresciuta dell'87 per cento. Ma resta ancora dietro a tutte le maggiori Borse europee, Madrid compresa (capitalizza 654 miliardi, ben 127 in più). Le distanze dai 1.810 miliardi di Parigi, dai 1.251 di Francoforte e dai 2.542 di Londra sono abissali. Ancora peggio quanto all'incidenza sul pil del valore della Borsa: secondo i dati di Credit Suisse-Bloomberg siamo al 20,6 per cento contro il 53,2 della Francia, e siamo ultimi tra le maggiori piazze finanziarie mondiali, la cui media è del 51,8 per cento. E' in sostanza il gap tra ricchezza nazionale e mercato: un ritardo cioè in fatto di trasparenza, concorrenza e contendibilità delle aziende, di accesso agli investimenti per i piccoli risparmiatori, di apertura ai capitali nazionali e stranieri. La situazione è peggiorata con l'avvento del governo gialloverde: nel 2018 ci sono state 31 nuove quotazioni (Ipo), in linea con le 32 del 2017, ma il valore è sceso di due terzi da 5,4 a 1,9 miliardi: tendenza anche del resto d'Europa, dove però la frenata è stata del 19 per cento mentre qui si è avuto un crollo del 65. E tutto del secondo semestre dell'anno: 0,4 miliardi contro 1,5 dei primi sei mesi. Che il capitalismo italiano sia da una parte di tipo familiare (nomi come Barilla e Ferrero sono fuori dalla Borsa) e dall'altra affetto da nanismo è un fenomeno del quale si dibatte da anni. Che i problemi siano peggiorati proprio negli ultimi nove mesi è un ulteriore dato di fatto.



Interventi • Commenti • Lettere

# Auguri Internet, auguri Blockchain

di MICHELE CIGNARALE

**E**ra il 1989, io frequentavo la terza media, cadeva il muro di Berlino, in tv andava in onda la prima puntata dei Simpson e anche di Blob (su rai 3), la Nintendo lanciava sul mercato il GameBoy (icona dei videogames portatili) e un signore di nome Tim Berners Lee, al Cern di Ginevra, cambiava per sempre il modo di intendere le relazioni tra le persone, le cose, il tempo e lo spazio, inventando il world wide web, quello che noi comunemente chiamiamo internet.

Nato a fine anni 60 come applicazione militare, il modo di connettere dei computer tra di loro e di avere accesso a dei contenuti presenti in un luogo unico, ha segnato l'inizio della terza rivoluzione industriale e l'accelerazione di ogni processo economico e di diffusione della conoscenza.

Ogni volta che l'umanità ha fatto dei rivoluzionari passi in avanti, ha dato delle risposte per colmare delle lacune, immaginando, grazie alla scienza e alla sperimentazione tecnologica, dei sistemi per agevolare la vita delle persone, affrancandole dalla fatica del lavoro, agevolandole nell'accesso alle informazioni ed al saper fare, dando la possibilità

di capire e vivere il mondo in maniera differente rispetto a come era stato fatto in precedenza.

Prendiamo ad esempio Gutenberg. Nel 1455 inventa la stampa e colma un gap tecnologico evidente: la diffusione della conoscenza. Nel diciannovesimo secolo un altro gap, questa volta fermamente legato alla "potenza", alla forza. La macchina a vapore rivoluziona il modo in cui l'uomo può fare le cose: dalla manifattura ai trasporti alla ridefinizione delle modalità per fare la guerra. Tutto cambia e lo fa molto in fretta.

Poi veniamo alla rivoluzione che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo ancora oggi: internet. La rete. Le modalità di comunicare, scambiare dati, vivere il mondo dell'informazione, del turismo, della cultura, dell'industria. Tutto è radicalmente cambiato. Tuttavia, non cambiato fino al punto da "riconsiderare" il modello di distribuzione della conoscenza, del sapere ma soprattutto del valore.

Si, è vero, oggi tutti abbiamo un accesso pressoché illimitato al sapere, partecipiamo alla costruzione di concetti alla base dell'intero sistema, anche economico: fiducia, reputazione.

Il mondo è più piccolo grazie a internet, ma

questo mondo da chi è governato? Abbiamo veramente sfruttato tutte le potenzialità di uno strumento tanto potente? Internet, così come lo abbiamo vissuto fino ad oggi, è stato davvero un cambio di paradigma oppure è un altro modo per definire nuovi rapporti di forza legati a un sistema basato sulla concentrazione del potere?

E qui viene in gioco una parola chiave "fiducia" da cui dobbiamo ripartire se vogliamo davvero consegnare un valore forte a questa fase di cambiamento legata alle modalità di relazione tra le persone.

Internet del valore è il nuovo paradigma su cui dobbiamo costruire il vero cambiamento, la vera rivoluzione. Questo atto di coscienza collettiva ha avuto già un suo inizio 10 anni fa, nel 2009, quando un gruppo di programmatori diede vita al primo sistema di distribuzione del valore totalmente decentralizzato. In una logica di generare il cambiamento è radicale e riporta il potere ad una re-distribuzione ormai necessaria e ineluttabile.

Per questo oggi (ieri per chi legge) voglio fare gli auguri a Internet e voglio fare gli auguri alla blockchain, come alla naturale evoluzione di un mondo che ha bisogno di fiducia e coscienza collettiva.



## La catena a blocchi

### Le monete virtuali salveranno le borse dalle manipolazioni

**FRANCESCO SPECCHIA**

■ «Il capitalismo non è intelligente, non è bello, non è giusto, non è virtuoso, non mantiene le promesse. Possiamo cominciare a disprezzarlo. Ma quando ci chiediamo cosa mettere al suo posto, restiamo perplessi...», così, alla vigilia di Bretton Woods - la conferenza del 1944 che regolò i rapporti commerciali tra gli Stati - parlò John Maynard Keynes, il grande economista che, se ascoltato, avrebbe evitato le future dittature dei mercati.

Ed è strano, ma non più di tanto, che Keynes oggi sia il citatissimo nume tutelare di Andrea e Massimo Tortorella, imprenditori di successo e autori di *Criptosvelate-Perché da Blockchain e monete digitali non si torna indietro* (Paesi Edizioni, pp 146, euro 18), ovvero il manuale che spiega i segreti del registro digitale più famoso al mondo. La blockchain è la soluzione tecnica che salverà il mercato, i dati personali e gli scambi commerciali dalle manipolazioni. La blockchain - letteralmente "catena di blocchi" - è un database diffuso con voci raggruppate in "pagine" (i blocchi), concatenate in ordine cronologico e crittografate. Nonostante la sua dimensione sia destinata a crescere nel tempo, ha una struttura immutabile e ineliminabile; e nessun blocco può essere modificato senza modificare quelli precedenti della catena. Scrive nella prefazione del suddetto saggio Edward N. Luttwak, economista ed esperto di strategia militare: ogni blocco «è una marca temporale digitale che riporta un'esatta data e ora». Praticamente la blockchain consente di aprire registri di informazioni immutabili che tutti possono consultare; Luttwak, per importanza storica, la paragona all'invenzione della partita doppia, quella della contabilità essenziale e intuitiva con debiti sempre a sinistra della pagina, crediti sem-

pre a destra. *Criptosvelate* racconta storia e usi della blockchain, a partire dai bitcoin, le monete virtuali ufficialmente adottate dalle banche centrali di Singapore, Sudafrica e Regno Unito, per finire ai casi di Georgia e Svezia che la stanno sperimentando nei registri immobiliari, l'una per affermare la proprietà privata in un clima postsovietico e l'altra per accelerare le transazioni. La "catena" è adottata anche dalle quattro principali società di contabilità al mondo, allo scopo di raccogliere le tasse per la registrazione e il trasferimento di terreni e proprietà (sta diventando uno strumento formidabile, in Italia, per i notai). Perfino le grandi compagnie internazionali di carte di credito cercano di adottare il sistema blockchain. Ed è basata sulla blockchain la piattaforma Rousseau di M5S.

Il saggio è anche un grande viaggio nel ventre dell'economia. Dentro c'è di tutto. C'è Bankitalia e le sue riserve auree. Ci sono le avanguardie imprenditoriali sulle Alpi svizzere, nel paesello di Gondo dove lavorano «150 computer che decrittano gli algoritmi che portano alla creazione di Bitcoin»; e nelle Alpi trentine, a Rovereto, dove si può pagare quasi tutto in bitcoin «dal dentista al benzinaio, dalla pizzeria al parrucchiere». C'è Vincenzo Scotti, politico di vecchio conio fondatore della Link University di affezione pentastellata, nuovo profeta della blockchain. Il tutto nel nome di un futuro contabile sicuro e radioso...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Risparmio

# Le banche sotto attacco degli hacker ecco come proteggere il conto online

Nel 2017-2018 il numero di incursioni gravi è cresciuto del 37,7%. Nel biennio precedente l'incremento era solo del 3,8%

**Marco Frojo**

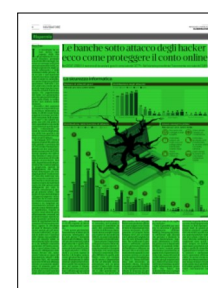
**L**a tecnologia ha ormai invaso ogni aspetto della vita quotidiana di un comune cittadino, portando con sé indubbi vantaggi. Assieme ai vantaggi sono però arrivati numerosi rischi, costituiti soprattutto dagli attacchi informatici e dalle violazioni della privacy. Se da un lato è estremamente comodo accedere al proprio conto tramite lo smartphone e poter disporre qualsiasi operazione, dall'altro i nostri soldi sono molto più in pericolo oggi rispetto a trent'anni fa, quando l'unica minaccia era rappresentata dal ladro col passamontagna che saltava dietro il bancone della filiale (e solitamente non andava molto lontano).

Secondo i dati contenuti nel rapporto Clusit 2019 sulla sicurezza informatica in Italia, il «2018 è stato l'anno peggiore di sempre in termini di evoluzione delle minacce "cyber" e dei relativi impatti, non solo dal punto di vista quantitativo ma anche e soprattutto da quello qualitativo, evidenziando un trend di crescita degli attacchi, della loro gravità e dei danni conseguenti mai registrato in precedenza».

Nel biennio 2017-2018 il numero di attacchi gravi a livello globale è cresciuto del 37,7%, mentre l'aumento registrato nei due anni precedenti era stato solo del 3,8%. Questo significa che nell'ultimo biennio il tasso di crescita è aumentato di 10 volte rispetto al precedente. Non solo, la gravità media di questi attacchi è contestualmente peggiorata, agendo da

moltiplicatore dei danni. Senza dimenticare che l'indagine parla di "incidenti noti", visto che molti non vengono neanche scoperti o resi noti (anche se la recente normativa europea in materia di tutela dei dati privati rende obbligatorio per tutte le aziende comunicare ai propri gli attacchi subiti). «Dal punto di vista metodologico - si legge nel rapporto - va sottolineato che le nostre analisi e i relativi commenti si riferiscono a un campione necessariamente parziale, per quanto ormai statisticamente significativo, rispetto al numero degli attacchi gravi effettivamente avvenuti nel periodo in esame. Questo accade sia perché un buon numero di aggressioni non diventano mai di dominio pubblico, oppure lo diventano ad anni di distanza (solitamente quanto più gli attacchi sono sofisticati), sia perché in molti casi è interesse delle vittime non pubblicizzare gli attacchi subiti, se non costretti dalle circostanze o da obblighi normativi particolari. Per inciso, in merito a quest'ultima fonte di disclosure obbligatoria dobbiamo rilevare che, nonostante l'entrata in vigore del Regolamento Gdpr2 e della Direttiva Nis3, nel secondo semestre 2018 non abbiamo rilevato un aumento significativo di attacchi gravi di pubblico dominio in Europa, il che alla luce dell'aumento degli attacchi registrati a livello globale nel 2018 (+37,7% rispetto al 2017) appare francamente curioso».

Fatte queste precisazioni, l'associazione italiana per la sicurezza informatica, che ha sede presso l'Università



degli studi di Milano, rileva che uno dei settori più colpiti dagli attacchi è quello bancario e che, per di più, presenta un forte tasso di crescita degli attacchi (+33%). I rischi a cui sono esposte le banche è di duplice natura: ci sono gli attacchi che colpiscono direttamente le infrastrutture degli istituti di credito e quelle che mettono invece nel mirino il cliente. Mentre nel primo caso la difesa è affidata agli specialisti di informatica che il settore finanziario arruola in numero crescente, nel secondo è necessario il contributo da parte del correntista, che può fare la differenza rispettando alcune semplici regole per rendere la vita molto più difficile ai pirati informatici (e più facile a chi lo difende).

Innanzitutto è importante collegarsi al conto online utilizzando esclusivamente il proprio portatile o il proprio telefonino. E la stessa regola vale per le connessioni: è meglio diffidare da quelle pubbliche, come per esempio quelle messe a disposizione da bar ed alberghi. Questa precauzione non va presa perché il ladro delle vostre

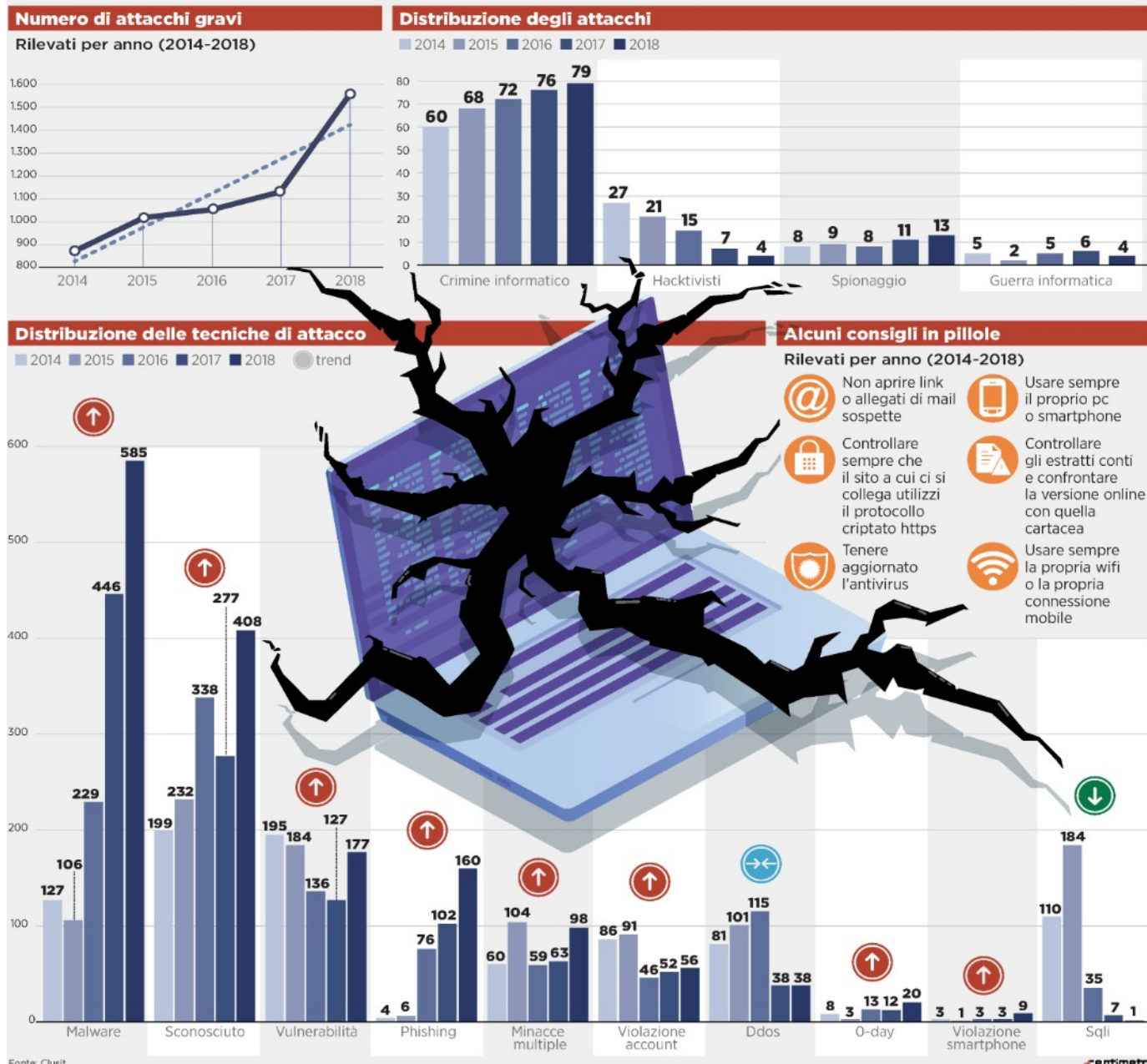
credenziali potrebbe essere chi vi offre gentilmente la connessione, ma per il semplice motivo che le reti pubbliche sono piuttosto affollate e non sempre sono dotate di tutte le impostazioni di sicurezza necessarie. Il collegamento col proprio home banking deve poi avvenire con il protocollo criptato https, che tutte le banche adottano. Per verificarne la presenza è sufficiente controllare la presenza nella barra dell'indirizzo o utilizzare un browser che ci avverte automaticamente quando la connessione avviene su un protocollo aperto (il tradizionale http://). Prima dell'indirizzo web troveremo un lucchetto chiuso, cliccando sul quale è possibile verificare che il proprietario del certificato di sicurezza sia proprio la banca o l'ente fornitore del servizio di cui vogliamo usufruire.

Fatto il possibile per mettere in sicurezza il proprio collegamento all'home banking, bisogna poi prestare attenzione agli attacchi che provano a sfruttare la nostra disattenzione, ingenuità informatica o fretta.

Per prima cosa è importante diffidare di qualsiasi richiesta di invio, tramite posta elettronica o inserimento su pagina web, di password, dati riservati, numeri di carte di credito (fatta ovviamente eccezione per gli acquisti online), chiavi di accesso al servizio home banking o qualsiasi voglia informazione personale. Una banca non richiederebbe mai ai propri clienti tali informazioni e ancor meno via posta elettronica o sms. Non bisogna inoltre cliccare su link riportati in queste mail, in quanto potrebbero condurre a pagine del tutto simili a quelle reali, ma opportunamente realizzate per rubare i dati di accesso. Altri due utilissimi accorgimenti sono quelli di avere sempre un antivirus aggiornato sul proprio computer e quello di controllare regolarmente l'estratto conto cartaceo e confrontarlo con le operazioni effettuate online. In questo modo non avrete la certezza assoluta di aver messo al sicuro il vostro conto online ma le probabilità di subire qualche furto saranno estremamente basse. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## La sicurezza informatica



# Bambini al sicuro, così hi-tech e web aiutano i genitori

Dispositivi indossabili, accessori, e app utili: tutto per la sicurezza dei più piccoli

## LA GUIDA

Simone Schiaffino

**S**ono decine i dispositivi e le soluzioni sul mercato per la sicurezza dei bambini: sotto diversi profili e a seconda delle specifiche necessità che ogni età comporta. Dai già conosciuti sistemi di sorveglianza a distanza, da usare in casa, ai bracciali con localizzatore, utili quando si è in luoghi aperti e affollati. Dalla navigazione su Internet protetta da contenuti inopportuni alla sicurezza a bordo dell'auto, con i seggiolini anti-abbandono, che salvo intoppi procedurali dovrebbero essere obbligatori da luglio. I progressi tecnologici, la miniaturizzazione dei dispositivi, e la sempre maggiore diffusione della copertura wifi, hanno determinato un'impennata nella vendita di questi accessori elettronici di sicurezza. In questa pagina facciamo qualche esempio, citando soprattutto i modelli e le soluzioni più recenti sul mercato.

### SORVEGLIANZA

Tra le mura domestiche il primo dispositivo da passare in rassegna, indicato soprattutto per i neonati ma utile anche per i figli più grandicelli, è il baby monitor, ovvero l'apparecchio per sentire e vedere cosa accade nella stanza dove si trova il bambino. Ci sono vari modelli, che hanno specifiche tecniche e funzioni per coprire le esigenze nelle diverse fasce

d'età. Il kit più economico, per sorvegliare il sonno dei neonati da un'altra stanza della casa, è quello composto da un "monitor" che contiene solo il microfono, da tenere vicino al bimbo, e un secondo apparecchio da avere nell'altra stanza. Garantisce la percezione anche del più debole rumore e ha un prezzo contenuto: il baby monitor Motorola MBP8, ad esempio, è immune da interferenze grazie all'audio in digitale, e costa 31 euro. Ci sono poi i kit più evoluti, con telecamera e audio in ritorno (dalla mamma alla stanza del bambino): un esempio molto venduto è il modello della Chicco, Top Digital Video. Comprende una telecamera, e un'unità per i genitori. Funziona senza aver bisogno del wifi, e costa 162 euro. Infine, altri recenti modelli sfruttano la copertura wifi di casa. Grazie ad essi le immagini (e l'audio in ritorno) possono arrivare anche all'esterno dell'abitazione, e sono visibili dallo smartphone o dal pc, in qualunque posto ci troviamo. Un modello che ha tali caratteristiche è il D-Link DCS-825L. Ha una sua app, da scaricare sul telefonino, e un funzionamento molto semplice. Il costo però è elevato: 220 euro.

### LOCALIZZATORE GPS

Sempre più diffusi e utili in diversi ambiti (in generale sapere dove si trovano cose o persone) i localizzatori gps, o tracker, sono molto adatti



ad assolvere compiti di sicurezza per i bimbi più grandi. Sono dispositivi indossabili, portachiavi, braccialetti, borchie da applicare allo zaino o ai pantaloni, che sfruttano la tecnologia satellitare per individuare con precisione elevatissima (qualche metro) la posizione della persona che li porta con sé. Ideali, ad esempio, quando si è in vacanza, in luoghi affollati oppure in un bosco. Utilizzano una scheda sim, per la quale nella maggior parte dei modelli non è necessario sottoscrivere un abbonamento telefonico. Un localizzatore molto venduto e dal prezzo decisamente abbordabile (36 euro) è Incutex TK105. È piccolo (5 centimetri per 5 per 1,5), può essere custodito in tasca o nello zaino, e ha una batteria con autonomia di 300 ore. Per usarlo basta chiamare il numero di telefono ad esso collegato e si otterrà un sms sul proprio cellulare contenente il link ad una mappa di Google sulla quale è segnata la sua posizione, con uno scarto di qualche metro. Passando ad altri modelli, la forma del tracker può anche essere quella di un braccialetto. Appositamente studiati per i bambini sono ad esempio i braccialetti Q50

di casa MagiDeal (20,99 euro) e lo Smart Watch Phone prodotto da Oaxis (110 euro): un vero e proprio smart watch per bambini. In entrambi i casi sarà possibile, oltre a conoscere la posizione, anche parlare direttamente col proprio figlio. Il modello di Oaxis, in più, ha funzioni di contapassi, fotocamera, e organizzazione di attività di fitness.

#### INTERNET SOTTO CONTROLLO

Un altro versante della sicurezza dei bimbi è quello legato all'utilizzo di pc, tablet e smartphone. Tutti i dispositivi connessi alla Rete devono prevedere sistemi di filtraggio dei contenuti, per evitare che i nostri figli finiscano a navigare su siti inopportuni. Ogni piattaforma ha un sistema integrato di controllo parentale: sugli smartphone e sui tablet (sia Android che Apple) può essere attivato seguendo il percorso dal menù impostazioni. Si può creare un profilo utente con restrizioni d'uso, navigazione solo su siti specificati in un elenco, blocco degli acquisti sugli store. Oppure ci si può affidare ad app di terze parti (ne vediamo alcune nella grafica). Per quanto riguarda i pc, anche questi sistemi operativi (Windows e iOS)

hanno sistemi di controllo evoluti e funzionali. In Windows 10, ad esempio, è possibile impostare un profilo utente per il bambino. Il software bloccherà siti inappropriati, grazie a un database in costante aggiornamento e a sofisticati algoritmi di comprensione dei contenuti.

#### SEGGIOLINO ANTI-ABBANDONO

Infine, ecco una soluzione tecnologica recentemente arrivata sul mercato che riguarda la sicurezza dei bimbi piccoli in auto. Parliamo dei seggiolini anti-abbandonamento, che saranno obbligatori (salvo imprevisti burocratici) dal primo luglio per chi porta in viaggio bimbi con meno di 4 anni. L'apparecchio può essere alloggiato nel dispositivo di ritenuta (il seggiolino) o nell'auto e si attiva nel momento in cui il conducente si allontana dal mezzo con il bimbo ancora a bordo.

A questo punto emette segnali visivi e acustici per attirare l'attenzione del genitore. In caso di attivazione dell'allarme, il sistema avverte anche via sms 3 numeri telefonici inseriti in memoria. Esistono già molti dispositivi anti-abbandonamento in commercio: il loro prezzo, su Amazon, è tra i 50 e i 100 euro (escluso il seggiolino). —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## La scheda

### App per la navigazione sicura

Ci sono software gratuiti da installare sullo smartphone o sul pc che limitano la navigazione solo ad alcuni siti, che la controllano a distanza, che bloccano l'avvio di alcune app installate, oppure che impediscono le operazioni che costano denaro. Ecco le più scaricate

#### Spazio Bimbi Parental Control

 (Android)

Consente l'accesso alle app scelte dai genitori, bloccando le altre. Impedisce l'invio di chiamate e sms, e le transazioni economiche. È gratuita, con limitazione di alcune funzioni, che si attivano acquistando il profilo premium

#### Mobile Fence

 (Android)



App molto scaricata, gratuita, e di facile utilizzo. Permette tutte le già elencate funzioni di controllo parentale. Ma non solo: i genitori possono anche vedere tutte le attività online dei loro figli, come le app usate più di frequente, i siti Web visitati, le chiamate e gli sms. Oltre ad essere una buona app per monitorare in tempo reale la posizione dei figli ed essere avvisati quando i loro bambini entrano o escono dalla zona di sicurezza impostata dai genitori

#### Kid's Shell

 (Android)

Altra applicazione di controllo parentale, gratuita nella sua versione base. Crea una zona di navigazione sicura per i bambini e permette l'esecuzione solo delle app selezionate in un elenco. Nella versione Pro è possibile impostare un timer per le ore di utilizzo del dispositivo

#### Qustodio

  (Android, Windows, Kindle, iOS)

Le funzioni sono quelle già elencate per gli altri modelli ma Qustodio si differenzia per avere, sul desktop, "un cruscotto in modo da tenere sempre sott'occhio" l'attività, sui social e sul Web, dello smartphone controllato. Permette inoltre la localizzazione del dispositivo. Gratuito, con limitazioni d'uso



#### Baby monitor smart

Questi apparecchi sfruttano il wifi di casa per mantenere il **contatto costante tra lo smartphone e la stanza del bambino**. Sono costituiti da un monitor-telecamera, per il locale dove si trova il piccolo, e un'app, da installare sul proprio telefono. Ecco un modello molto venduto su Amazon

#### Philips Avent SCD860

Ha l'audio in entrambe le direzioni, si ricollega al wifi in caso di interruzione della connessione, e la telecamera permette la visione notturna, con gli infrarossi. Può anche registrare filmati e scattare foto, e monitora anche tramite sensori l'umidità e la temperatura della stanza. **Costo: 244 euro**

#### Baby monitor offline

In una fascia di prezzo più abbordabile rispetto agli smart baby monitor, ci sono gli apparecchi che non si collegano al wifi, ma che **mandano esclusivamente il segnale audio-video dal monitor nella stanza dei bambini a uno schermo da tenere dove si trovano i genitori**. Ecco un esempio

#### Yanxs Baby monitor

Composto da uno schermo da 2,4" e da una telecamera, collegati grazie a un segnale in digitale privo di interferenze. Con l'audio a due vie si può parlare al piccolo, inoltre la telecamera funziona anche al buio e ha uno zoom 2x. L'apparecchio va in standby, in caso di assenza di rumori o movimenti, per evitare di consumare la batteria, che può durare fino a 12 ore. **Costo: 66 euro**

#### Il portachiavi Gps

Un **dispositivo indossabile** (un portachiavi, ma anche un braccialetto, o una borchia da attaccare ai vestiti) che permette al genitore di sapere sempre dove si trova il figlio. **Ideali per le vacanze, in luoghi affollati o nella natura**. Ecco un modello molto venduto su Amazon

#### Hangang Gps Tracker

Ha la forma di un piccolo telecomando elettronico, e monta una scheda telefonica. L'app da scaricare sullo smartphone è molto pratica e di facile utilizzo. Sul telefonino, dopo la richiesta di informazioni, apparirà una mappa di Google sulla quale è segnata la posizione del tracker con uno scarto di qualche metro. **Costo: 60 euro**

centimetri

## Incentivi Investimenti in pubblicità, prenotazioni entro il 1° aprile

Entro il 1° aprile le domande per «prenotare» il credito d'imposta per gli investimenti pubblicitari incrementali.

**Reich e Vernassa**

— a pagina 24

# Sugli investimenti pubblicitari è tempo di prenotare il bonus

## INCENTIVI

**Domanda entro il 1° aprile per gli impegni incrementali da realizzare durante l'anno**

**Per i bilanci del 2018 compensazione possibile solo dopo i dati definitivi**

**Emanuele Reich  
Franco Vernassa**

Entro il 1° aprile, dal momento che il 31 marzo cade di domenica, dovrà essere presentata dai soggetti interessati la domanda telematica «prenotativa» per la fruizione del credito d'imposta sugli investimenti pubblicitari incrementali da effettuare nel 2019 sulla stampa quotidiana e periodica, anche online, e sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali.

Imprese, lavoratori autonomi ed enti non commerciali possono beneficiare del credito d'imposta previsto dall'articolo 57 bis del Dl 50/2017, qualora gli investimenti in campagne pubblicitarie da effettuare nel 2019 superino almeno dell'1% l'ammontare degli analoghi investimenti pubblicitari effettuati sugli stessi mezzi di

informazione nel 2018.

Il credito d'imposta è pari al 75% del valore incrementale degli investimenti effettuati, tenendo conto del limite massimo complessivo delle risorse di bilancio annualmente stanziato, che costituisce tetto di spesa. Il tetto è elevato al 90% nel caso di microimprese, piccole e medie imprese, e start-up innovative, in via subordinata al perfezionamento, con esito positivo, della procedura di notifica alla Commissione europea, in pendenza della quale si applica il limite del 75 per cento.

È opportuno ancora ricordare che l'articolo 1, comma 762 della legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018) ha disposto che il credito d'imposta sugli investimenti pubblicitari, di cui all'articolo 57 bis comma 1, Dl 50/2017, è concesso quale aiuto «de minimis», nei limiti del regolamento Ue n. 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013. Non è chiara la decorrenza di questo intervento normativo; in assenza di una decorrenza specifica, si potrebbe ritenere che sia da applicare alle spese sostenute dal 1° gennaio 2019, data di entrata in vigore della legge.

Una diversa soluzione potrebbe derivare dalla circostanza che esso mira a superare i rilievi mossi sul be-

neficio dalla Commissione europea con la warning letter pervenuta dalla direzione generale Concorrenza il 21 novembre 2018. In ogni caso, per le imprese di maggiori dimensioni e i gruppi di società l'introduzione del limite «de minimis» di fatto fa venir meno l'agevolazione, considerato che tale limite di 200mila euro, valevole sull'arco di tre anni, si applica a livello di gruppo e non della singola società.

## Credito 2017 e 2018

Per i bilanci in chiusura al 31 dicembre 2018, si è ancora in attesa dei dati definitivi relativi al 2018, così come dei dati relativi agli investimenti incrementali effettuati dal 24 giugno al 31 dicembre 2017. Al momento si sottolinea che la percentuale provvisoria di ripartizione per il 2018, comunicata dal dipartimento per l'informazione e l'editoria entro il 31 gennaio 2019 sulla base della comunicazione prenotativa presentata entro il 22 ottobre 2018, è pari al 23% per gli investimenti in radio e televisioni locali e del 26% per i giornali, quotidiani e periodici, cartacei ed online. Solo a seguito della comunicazione dei dati definitivi sarà dunque possibile usare in compensazione il credito maturato per gli investimenti 2017 e 2018.



## Come funziona la prenotazione

I dati da inserire e le scadenze da ricordare

PROCEDURA DI ACCESSO	
<b>Anno 2019 (dal 1° marzo al 1° aprile 2019, cadendo il 31 marzo 2019 di domenica)</b>	I soggetti interessati presentano dal 1° marzo al 1° aprile, cadendo il 31 marzo 2019 di domenica, la domanda telematica di prenotazione del beneficio riferita agli investimenti del 2019 su apposita piattaforma
<b>Modello di comunicazione</b>	Il modello è stato definito con provvedimento del 31 luglio 2018 del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri
<b>Decreto attuazione</b>	Dpcm 16 maggio 2018 n. 90
CONTENUTI DELLA COMUNICAZIONE	
<b>Soggetti interessati</b>	Dati identificativi dell'impresa, dell'ente non commerciale o del lavoratore autonomo
<b>Costo investimenti dell'anno</b>	Costo complessivo degli investimenti pubblicitari effettuati, o da effettuare, nel corso dell'anno, sulla stampa e sulle emittenti radio-televisive (di fatto, i costi andranno esposti distintamente per le due tipologie)
<b>Percentuale ed incremento</b>	Misura percentuale e ammontare complessivo dell'incremento dell'investimento pubblicitario realizzato o da realizzare con: <ul style="list-style-type: none"> <li>● il raffronto con il 2018</li> <li>● la distinta evidenza per ciascuno dei due fondi indicati nell'art. 4, comma 1</li> </ul>
<b>Credito d'imposta richiesto</b>	Ammontare del credito d'imposta richiesto per ciascuno dei due fondi indicati nell'art. 4, comma 1 del DPCM 90/2018.
EFFETTI DELLA COMUNICAZIONE	
<b>Elenco dei richiedenti entro il 30 aprile 2019</b>	Entro il 30 aprile 2019, il Dipartimento per l'informazione forma un elenco dei soggetti richiedenti il credito di imposta con: <ul style="list-style-type: none"> <li>● l'indicazione della percentuale provvisoria di riparto</li> <li>● l'importo teoricamente fruibile da ciascun soggetto dopo la realizzazione dell'investimento incrementale</li> </ul>
<b>Credito effettivamente fruibile</b>	L'ammontare del credito effettivamente fruibile è disposto con provvedimento del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri pubblicato sul sito istituzionale del Dipartimento stesso. Ad oggi non è indicato un termine.
<b>Dichiarazione dei redditi</b>	Il credito d'imposta è indicato: <ul style="list-style-type: none"> <li>● nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di maturazione del credito a seguito degli investimenti effettuati</li> <li>● nelle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi d'imposta successivi fino alla conclusione dell'utilizzo del beneficio</li> </ul>
<b>Soggetti non solari</b>	I soggetti con periodo d'imposta non solare indicano il credito nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre dell'anno di maturazione del credito riferito agli investimenti effettuati nell'anno solare

## ► PREDONI TECNOLOGICI

# Guerra della pubblicità Amazon abatterà il duo Facebook-Google

Batosta in vista per la coppia di aziende che raccoglie il 75% degli avvisi online. Bezos lancia la sfida e ha un alleato: il commercio dei prodotti

*Il negozio virtuale più grande del mondo ha un vantaggio sui concorrenti: l'enorme database con le preferenze dei clienti*

*Gli assistenti vocali sapranno capire al meglio le nostre esigenze in base alle informazioni in loro possesso, aprendo il filo diretto con la rete di vendita*

di **ALESSANDRO COLA**  
Ceo di Xplace

■ Nel 2019, oltre il 75% della raccolta pubblicitaria online è in mano a Google e Facebook, mentre il settore del digital advertising italiano sfiora i 3 miliardi di euro di investimento, ossia un + 11% rispetto al 2017.

L'impennata decennale sembra davvero inarrestabile, ma se vogliamo giocare qualche domanda: le cose continueranno così? Chi dominerà l'adv online mondiale in futuro?

L'anno è appena iniziato e possiamo ancora affermare che se i contenuti sono the king, gli over the top come Google e Facebook sono gli imperatori, ossia gli unici responsabili della crescita del settore pubblicitario online. Detengono infatti circa il 75% del mercato internazionale, seppure con percentuali differenti.

Gestiscono ogni contenuto fruibile dall'utente sotto forma pubblicitaria e non, in maniera libera e apparentemente non concorrenziale tra loro, ma necessitano di editori

esterni qualificati per crearlo.

Nessuna delle società nominate infatti, produce post o banner utilizzabili dagli inserzionisti per promuovere un determinato servizio o prodotto, lasciando un gap potenzialmente significativo.

Che sia questa una possibile frattura in grado di cambiare le carte in tavola negli anni a venire?

Per ora, la loro capacità di monetizzare il piccolo schermo - e per piccolo intendiamo anche quello del nostro smartphone -, è sorprendente. Una miriade di aziende lotta per ottenere una fetta di mercato virtuale, ma con scarsi risultati.

Le informazioni relative ai propri utenti giocano un ruolo chiave, e gli inserzionisti che cercano di profilare al meglio il target lo sanno bene. È molto più utile e conveniente personalizzare un messaggio per un determinato pubblico, potenzialmente interessato a riceverlo, piuttosto che sparare nel mucchio.

Se però ci mettiamo nell'ottica della vendita, che rappresenta in fondo il motivo reale

per cui un'azienda decide di posizionarsi tra i primi risultati di ricerca Google o promuovere un piano editoriale nei social, la prospettiva cambia.

La rimonta di Amazon sembra inevitabile, e non è un caso infatti che, solo nel 2018, il colosso di Seattle abbia incrementato del 242% gli investimenti nel settore mobile.

Se su Facebook si fa brand awareness (che è la capacità dei consumatori di riconoscere un marchio) in maniera ludica e «spensierata», su Google si ricercano informazioni più dettagliate: Amazon invece rappresenta il gradino finale del percorso che porta realmente all'acquisto dei prodotti (in termini specialistici, ultimo step del funnel). Già questo ragionamento può essere sufficiente per delineare una possibile prospettiva futura.

Quando gli assistenti vocali saranno all'ordine del giorno, e sapranno capire al meglio le nostre esigenze in base alle informazioni in loro possesso, il passaggio ludico e informativo verrà surclassato da un filo diretto con la rete ven-



dita Amazon. Magari attraverso smartphone, smartwatch o altro, con una frase del tipo: «Ehi, trovami un paio di scarpe nuove!». Il nostro human bot, che sarà ormai parte integrante della nostra realtà

quotidiana, ci consiglierà, all'interno di una scelta limitata, i tre, quattro o 10 modelli di scarpe più adatte a noi, utili magari per la vacanza alle Hawaii o per la riunione del giovedì mattina.

A quel punto, tutti dovranno stare alle regole del gioco, e capire come un prodotto potrà posizionarsi tra le

prime risposte che l'assistente digitale darà all'utente.

Amazon, continuerà a non trarre profitto dalle singole vendite, probabilmente, ma dalla rete di iscritti al canale premium e dalle possibili future inserzioni (vocali?).

Questa prospettiva non è fantascientifica, al contrario è un processo già in atto. Alexa vi dice niente?

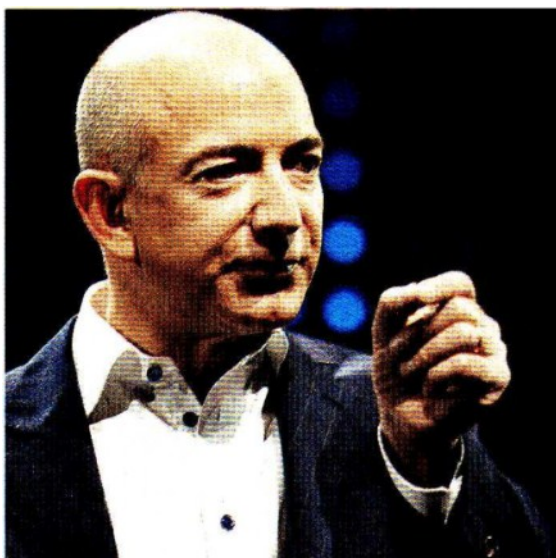
Altre conferme arrivano anche da eMarket (società dedicata alle ricerche di mercato) che ha riscontrato una crescita sempre crescente da parte di Amazon nel settore digitale statunitense.

Si prospetta che, nel giro di qualche anno, la società di Seattle prenderà il terzo posto nel adv online dietro Google e Facebook, per poi magari, superarle definitivamente.

Quindi, non ci rimane che aspettare e cogliere i primi segnali significativi per adottare un immediato e proficuo aggiustamento di rotta che ci permetterà di continuare a promuovere i nostri brand.

Un attimo: ma la filosofia del «content is the king»? Sarà ancora valida ovviamente: essere presenti nei social con una strategia comunicativa significa aumentare la brand awareness e accrescere il valore percepito di un determinato servizio e prodotto. Una volta raggiunto un simile risultato, però, possiamo pensare che verrà passata la palla ad Amazon che farà tesoro di tali informazioni e gestirà il tutto secondo criteri propri, ancora sconosciuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### I PADRONI DEL WEB

A sinistra, Jeff Bezos (ceo di Amazon); sopra, Sundar Pichai (Google); in alto, Mark Zuckerberg (Facebook) [Ansa]

Fisco

# Niente web tax Ue fino a dopo il 2020

## Vince il blocco di Irlanda e Olanda

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Fallisce il tentativo europeo di istituire la Web Tax, il meccanismo per costringere le multinazionali di Internet come Google e Facebook a pagare come tutte le altre imprese le tasse nei paesi in cui generano business e profitti. Dopo due anni di discussioni, la proposta avanzata dalla Commissione europea è stata definitivamente affondata da una minoranza di blocco in seno all'Ecofin, il tavolo dei ministri delle finanze dell'Unione, guidata dai governi che stringono accordi fiscali che permettono ai giganti della Rete di pagare poche tasse ai loro forzieri e di eludere il fisco delle altre nazioni del Continente. Ieri a votare "no" sono stati i ministri di Irlanda, Svezia, Danimarca ed Estonia, con alcuni tra i più esposti sul fronte fiscale, come Olanda e Lussemburgo, da sempre contrari ma che ieri hanno lasciato il lavoro sporco agli altri. Ora all'Europa non resta che sperare in accordo internazionale a livello di Ocse e G20 entro il prossimo anno.

Il commissario Ue Pierre Moscovici, comunque, non ha ritirato dal tavolo la sua proposta, che potrebbe tornare in discussione più avanti. «Se nel 2020 – spiegava il presidente di turno dell'Ecofin, il ministro romeno Teodorovici – si constaterà che l'accordo a livello Ocse richiederà più tempo, potremmo tornare a discutere la Web Tax in Europa». Aggiungeva il ministro Giovanni Tria: «È un paradosso» che da una parte lo Stato deve affrontare «il costo» della trasformazione dell'economia causato dall'avvento del digitale e poi i principali attori di questa trasformazione si sottraggono a contribuire pagando la giusta tassazione. Per aggirare l'ostacolo, comun-

que, un gruppo di paesi potrebbe andare avanti sulla tassazione degli enormi profitti generati dal Web approvando unilateralmente lo schema proposto dalla Commissione Ue, come sta facendo la Francia. Ipotesi che ha fatto infuriare gli Stati Uniti al punto da spingerli a minacciare un ricorso all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) contro Parigi e le altre capitali che dovessero seguirne l'esempio. «È una deplorabile attitudine aggressiva», ha risposto ieri Moscovici, «la Francia e gli altri paesi sono pienamente legittimati a percorrere questa strada visto che si tratta di scelte nazionali che peraltro non rappresentano un atto ostile contro gli Usa e non sono protezionismo. Si tratta semplicemente di equità».

Per un fallimento, quello sulla tassa digitale, c'è un successo registrato ieri all'Ecofin: con fatica i ministri sono riusciti ad approvare la nuova lista nera dei paradisi fiscali in cui restano Samoa, Guam, Trinidad e Tobago e Isole Vergini ed entrano Aruba, Barbados, Belize, Bermuda, Dominica, Figi, Isole Marshall, Oman e Vanuatu. L'Italia chiedeva di rimandare l'ingresso nella lista dei cattivi degli Emirati Arabi, ma non c'è stato niente da fare. Tria ha ripiegato su una soluzione di compromesso, con i partner che hanno accettato un emendamento secondo il quale appena gli Emirati – che hanno promesso di mettersi in regola ma il cui processo legislativo è piuttosto lento – avranno sistemato le loro regole fiscali, potranno immediatamente uscire dalla lista. Dal canto suo l'Oxfam ha criticato i ministri europei per avere lasciato fuori dalla blacklist cinque paradisi fiscali come Panama, Hong Kong, Isola di Man, Guernsey e Jersey.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



### 1 Ora tocca all'Ocse

Per un anno si cercherà in sede Ocse e G20 un meccanismo condiviso per tassare i giganti del web in base agli utili e al fatturato realizzato in ogni singolo Paese. Senza un'intesa si tornerà alla proposta della Commissione Ue

### 2 Le tasse nazionali

La Francia e in parte l'Italia vogliono applicare una tassa sul fatturato delle aziende digitali, ma con l'opposizione di paesi come gli Usa



# L'Ue amplia la lista dei paradisi fiscali Ma salta la web tax

Dieci nuovi ingressi nell'elenco dei Paesi non in regola  
Svizzera, Albania e altri 32 dovranno adeguarsi nel 2019

92

I Paesi "controllati"  
dalle autorità  
dell'Unione europea nel  
corso dell'ultimo anno

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

Il ministro Giovanni Tria ha cercato fino all'ultimo di fare scudo agli Emirati Arabi Uniti, ma alla fine ha dovuto accontentarsi di un compromesso al ribasso. Al termine di una lunga mattinata di trattative l'Ecofin ha approvato la nuova versione della "blacklist" dei paradisi fiscali, l'elenco dei Paesi considerati tali secondo l'Unione europea. E tra i dieci Paesi che si vanno aggiungere ai cinque già in lista c'è pure Abu Dhabi. L'Italia è riuscita però a strappare la possibilità di modificare l'elenco non appena gli Emirati si saranno messi in regola.

Il ministro dell'Economia aveva assicurato che la riserva italiana era legata soltanto «a una questione di tempo»: gli Emirati – ha spiegato arrivando all'Ecofin – «hanno già presentato una nuova legislazione alla Commissione e bisogna solo aspettare che questa venga approvata». I ministri hanno anche valutato l'ipotesi di rinviare la decisione a maggio, ma la Francia ha insistito per accelerare e per chiudere subito il dossier. Durante la riunione, secondo quanto raccontano fonti Ue, Tria avrebbe giudicato come «troppo severa» la valutazione fatta sugli Emirati Arabi, ma alla fine ha proposto un compromesso: l'Italia si è detta pronta a ritirare la propria riserva, ma ha chiesto di stabilire che la lista potrà esse-

re rivista ogni volta che ci sarà un cambiamento significativo da parte di un Paese (nel caso specifico gli Emirati), senza attendere la successiva revisione globale Ue. Così è stato.

Nell'ultimo anno l'Ue ha controllato 92 Paesi e ora passerà in esame anche Russia, Messico e Argentina. Tre i criteri presi in considerazione: trasparenza fiscale; buon governo e attività economica reale; esistenza di aliquote zero per le imprese. Le discussioni tra i ministri non sono state facili perché si è trattato di prendere decisioni "tecniche" con forti implicazioni politiche. «Questa lista è un vero successo – esulta Pierre Moscovici, commissario agli Affari Economici Ue – perché ha avuto un effetto clamoroso sulla trasparenza fiscale e sull'equità in tutto il mondo». Bruxelles segnala di aver costretto 60 Paesi a intervenire per rimuovere più di cento regimi "dannosi". Ma ovviamente non tutti si sono fatti intimidire dall'iniziativa europea.

## Le conseguenze

L'Ue accusa Guam, Samoa americane, Trinidad e Tobago, Samoa e le Isole vergini americane di non aver preso alcun tipo di impegno in merito ai propri sistemi fiscali, per questo restano nella lista nera. Le società che fanno affari con loro dovranno effettuare rigidi controlli e ci sarà uno stop dei

fondi Ue ai progetti che li coinvolgono. I cinque vengono raggiunti da altri dieci Stati che precedentemente si trovavano nella lista grigia (quella delle giurisdizioni che hanno promesso di cambiare i loro sistemi fiscali), colpevoli di non aver rispettato gli annunci fatti: Aruba, Barbados, Belize, Bermuda, Dominica, Figi, Isole Marshall, Oman, Emirati Arabi Uniti e Vanatu. Nella lista grigia restano 34 Stati – tra cui Svizzera, Turchia, Australia e Albania –, quelli che hanno promesso di modificare la propria giurisdizione fiscale entro la fine del 2019: in assenza di progressi, finiranno anche loro nella blacklist. Altri 25 sono stati invece depennati «per aver rispettato gli impegni». Tra questi – accusa Oxfam – ci sono anche «cinque dei peggiori paradisi fiscali»: Panama, Hong Kong, Isola di Man, Guernsey e Jersey.

## La fine della web tax

L'Ecofin di ieri ha seppellito definitivamente il progetto di una web tax europea. Il voto contrario di Svezia, Irlanda, Danimarca e Finlandia non ha permesso di continuare i negoziati in sede Ue. La palla passa all'Ocse e nel frattempo i governi europei andranno avanti in ordine sparso. —

© BY NENDI ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Il caso** Lo storico della scienza Evgeny Morozov risponde all'accusa lanciata su "Repubblica" dal padre del web Tim Berners-Lee alla sua creatura. Con una tesi: il cattivo utilizzo della tecnologia deriva dalle incertezze economiche e politiche

# "Internet il male? No, è lo specchio della nostra crisi"

"Bisogna pensare ai dati e all'intelligenza artificiale come a un'infrastruttura, non solo come a una fonte di ricavi"

**RICCARDO STAGLIANO**

Evgeny Morozov è un moltiplicatore di domande complesse più che un fornitore di risposte facili. Ieri su questo giornale Tim Berners-Lee, il papà del web, si lamentava dell'Internet attuale, così più "incattivita" di quella di trent'anni fa. «È un uomo molto intelligente, lo rispetto», premette lo storico della scienza con dottorato ad Harvard, «ma la mia obiezione di fondo è che la sua è una prospettiva tecnologica e tecnocratica, che non può bastare».

**Sir Berners-Lee dice, tra le altre cose, che Internet è diventata la tribuna dell'odio e questo ha molto a che fare con il modo in cui gli algoritmi determinano il destino dei commenti più forti su social network. Che ne pensa?**

«Senz'altro, ma davvero crediamo che il problema con i social sia inerente a qualche protocollo del tipo di quelli che a suo tempo Berners-Lee inventò? La fase che stiamo vivendo è un riflesso di certe tendenze capitalistiche globali che vanno ben oltre la tecnologia e alle quali la tecnologia si è piegata, non viceversa. È un'ingenuità simile a quella che commette un altro brillante tecnologo come Jaron Lanier quando dice che, per meglio ridistribuire la ricchezza che oggi va a Facebook, basterebbe riscrivere l'infrastruttura telematica in modo

tale che fosse sempre chiaro a chi appartengono i contenuti messi in rete. E qualsiasi azienda che li utilizzasse dovrebbe riconoscere all'autore una *royalty*».

**Non la convince perché?**

«Perché quando i contenuti, per dire, saranno prodotti dai robot che fine farà questa illusione di redistribuzione? Il problema è molto più ampio e non sono neppure sicuro che quando Berners-Lee parla di Internet parli della stessa cosa di cui parlo io. Ovvero: include le piattaforme tipo Uber e Airbnb, quelle che stanno riscrivendo, privatizzandole, le industrie della mobilità e dell'ospitalità? Temo di no».

**Qual è invece il suo approccio?**

«La crisi che stiamo vivendo non è solo internettiana, ma della politica, con masse che si sentono non rappresentate, e della socialdemocrazia, sempre meno capace di mantenere la sua promessa egualitaria in un sistema altamente globalizzato e finanziarizzato. Dunque è una crisi tripla e non ha senso affrontare solo un aspetto. Vale però anche il contrario: non ha senso sviluppare sistemi tecnologici sempre più efficienti, se verranno usati a fini punitivi e non democratici, se anche ciò significasse un'emancipazione europea dalla Silicon Valley».

**A cosa pensa, esattamente?**

«In Germania c'è un gran dibattito sull'uso delle videocamere potenziate con la realtà aumentata e il riconoscimento facciale per identificare chi guida le vecchie auto diesel che verranno bandite dai centri cittadini. Sia che la tecnologia sia made in Usa o in Europa, non mi piace. Come non condivido che la

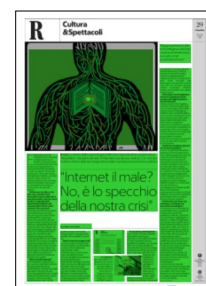
Danimarca usi l'intelligenza artificiale per assegnare un

punteggio ai cittadini, subordinando a quello alcune prestazioni di welfare. Oggi il

problema non è democratizzare l'intelligenza artificiale, ma la società e l'economia. Così come negli anni '90 la promessa democratica di Internet non ha sortito risultati contro il consolidamento del capitalismo globale in quegli stessi anni. Prima facciamo una discussione seria su come risolvere le tre crisi e poi, solo dopo, su quale politica tecnologica abbiamo bisogno, dal momento che a oggi in Europa manca».

**D'accordo, ma immaginiamo che lei sia il plenipotenziario europeo alla digitalizzazione. Cosa fa domani?**

«Intanto, supero l'idea, sbagliata, che l'unico rimedio sia quello della concorrenza. Bisognerebbe infatti pensare ai dati e all'intelligenza artificiale come a un'infrastruttura, non solo come a una fonte di ricavi. E allora assicurarsi che i dati restino sempre di proprietà delle città e delle regioni i cui cittadini li producono. Le biblioteche e gli enti di ricerca potrebbero usarli gratis, le aziende dovrebbero invece pagare. Trattare i dati come la Norvegia negli anni '70 ha trattato il petrolio, garantendosi così entrate importanti che le hanno permesso di creare uno dei fondi sovrani più



ricchi al mondo».

### Fondi che potrebbero giocare una funzione pubblica?

«Certo. Con quei fondi finanziari startup e servizi tecnologici locali, invece di farli acquisire da americani o cinesi. Se noi decidessimo che fondi pensione e assicurazioni europei dovessero investire nelle aziende tecnologiche locali, invece che nelle solite Uber e Airbnb, sarebbe una maniera intelligente per chiudere il cerchio e usare i dati che generiamo a vantaggio delle nostre compagnie. Sono sicuro che ci siano enormi occasioni di guadagno nel *cloud computing*, nell'Internet delle cose, nelle smart city. Perché debbono avvantaggiarsene i cittadini sauditi, attraverso l'importante

partecipazione che hanno nel fondo SoftBank, che ha quote importanti in quelle startup, invece che quelli francesi, tedeschi e italiani?».

### Se il termine non fosse così connotato, ci richiama a un sovranismo tecnologico?

«Fermiamoci a sovranità. Stiliamo una tabella di marcia, con tanto di componenti necessari (5G, intelligenza artificiale, processori) che ci servono per raggiungerla. A discutere con Big Tech oggi vanno solo aziende come Daimler, Bmw o Airbus mentre dovrebbero esserci anche attori politici. Non solo per i soldi che si possono fare, ma per le ragioni legate alle due altre crisi di cui ho parlato all'inizio. Quella di rappresentanza e quella socialdemocratica: per evitare che i

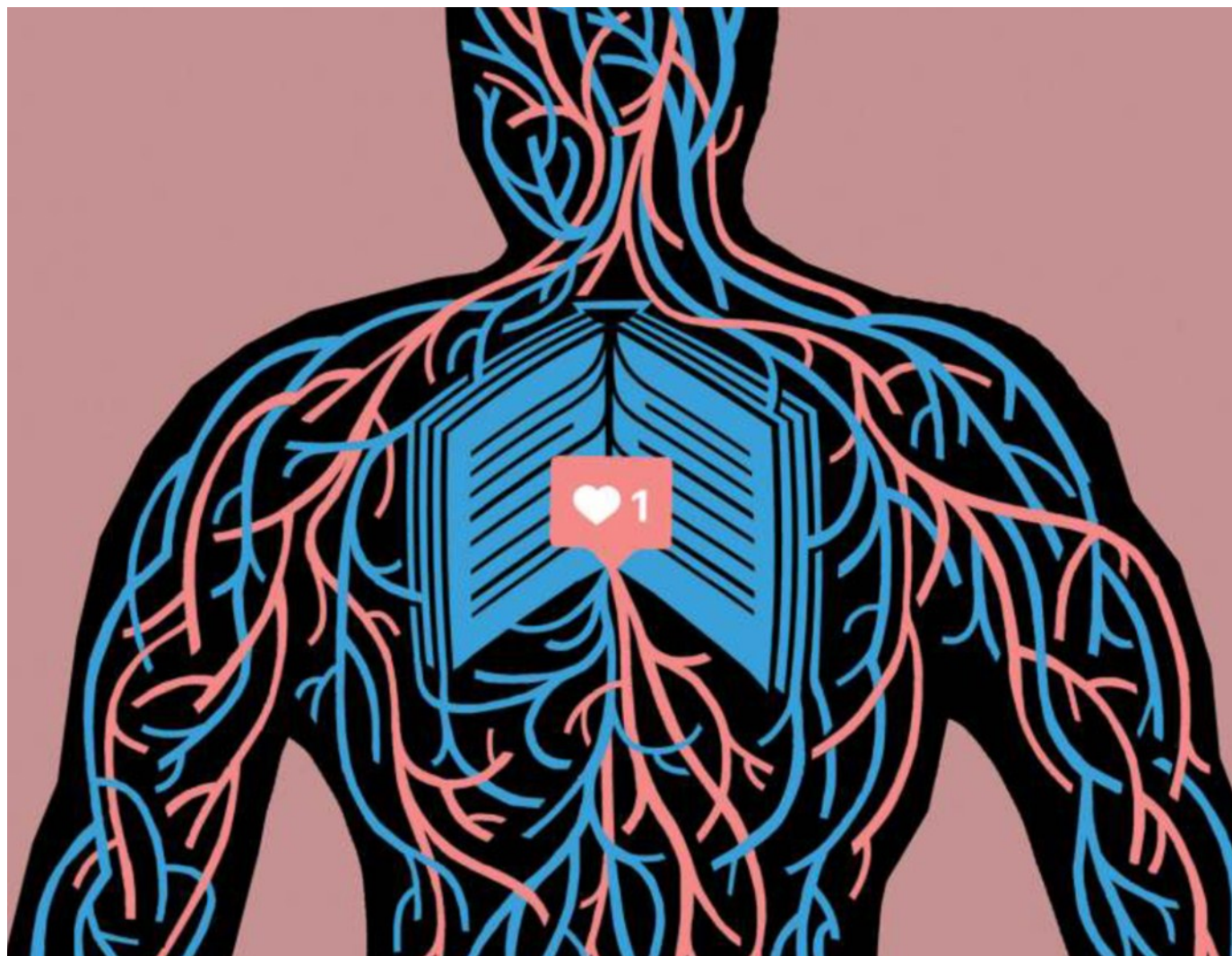
profitti finiscano solo nelle tasche dei sauditi o di altre cleptocrazie. Perché i governi europei sembrano zombie ipnotizzati dai dogmi neoliberali, che gli vietano l'interventismo in economia. Gli stessi dogmi che Stati di enorme successo economico come la Cina non hanno mai preso in considerazione.

Una volta elencati i passi da compiere per risolvere le prime due crisi, capiremo anche che strategia tecnologica volere, ma è chiaro, almeno a me, che senza la strategia tecnologica neppure le altre due crisi sono risolvibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La polemica**  
Ieri su *Repubblica* Tim Berners-Lee, l'uomo che inventò il web, ha lanciato l'allarme: "Che brutta fine ha fatto Internet". Evgeny Morozov, sociologo di origini bielorusse, è nato nel 1984 (a destra)



# Apple pronta a lanciare lo streaming video

di Ester Corvi

«It's showtime». Così Apple ha annunciato l'evento che si terrà a Cupertino (California), allo Steve Jobs Theatre, il prossimo 25 marzo e che, secondo rumor di mercato, preannuncia il lancio del nuovo servizio di streaming video. Il gigante guidato dal ceo Tim Cook, che a Wall Street capitalizza 853 miliardi di dollari, entrerà quindi in competizione con i «big three», cioè Netflix, Amazon Prime Video e Hulu, che dominano saldamente il settore negli Stati Uniti. Un mercato che diventerà più competitivo con l'arrivo, previsto tra quest'anno e il 2020, dei servizi di Disney +, Hbo Plus (WarnerMedia) e Nbc Universal. Lo streaming video rientra inoltre nella logica di Apple di far crescere il settore dei servizi, che secondo le stime degli analisti di Wedbush vale 400 miliardi di dollari e che potrà fare da ulteriore traino al rialzo del titolo, salito da gennaio sul Nasdaq del 15%.

Le vendite di iPhone continuano invece a soffrire, soprattutto sul mercato cinese, e secondo gli specialisti di Ubs nel 2019 registreranno un calo del 17,3%, che è superiore alle attese espresse dal consensus degli analisti (-15,3%). «Penso che Apple lancerà un nuovo servizio di video streaming, poiché ritiene che più piattaforme possano coesistere», ha commentato in un report Timothy Arcuri, analista di Ubs. «Potrebbe inoltre lanciare anche un servizio di abbonamento per le notizie e potenzialmente per il gaming già quest'anno. Un servizio di abbonamento per le notizie è in sostanza un modello di aggregazione, ma potrebbe avere successo perché i consumatori sono interessati agli articoli pubblicati su diverse testate ma vogliono iscriversi a poche piattaforme. Lo stesso discorso vale per il gaming», ha aggiunto Arcuri. A suo avviso, il colosso guidato da Tim Cook merita il rating buy (comprare) con un prezzo obiettivo di 185 dollari per azione, che implica un potenziale di rialzo rispetto alla chiusura di ieri sera Wall Street (180,91 dollari, +1,12%). (riproduzione riservata)



La via della seta

# La Cina divide Lega e 5S allarme Usa sull'intesa e la firma ora è a rischio

L'Europarlamento: pericolo sulle reti 5G. Salvini frena: "Tutelare la sicurezza nazionale". Conte rassicura: nessun patto sulle Tlc

Il segretario di Stato Pompeo: "Dovete fare attenzione". In pericolo la rete che sovrintende al controllo dei caccia F35

CARMELO LOPAPA, ROMA

Se Luigi Di Maio e i Cinque stelle si ostineranno a voler chiudere l'accordo con la Cina così com'è, se nella nuova Via della Seta finirà anche il delicato capitolo delle telecomunicazioni, allora la Lega chiederà le modifiche del testo base dell'intesa, il *Memorandum of understanding*. E alle brutte, il rinvio della firma. Con buona pace del presidente Xi Jinping che il 22 e 23 marzo sarà a Roma, anche per apporre quella sigla.

Sembra che sia stato il sottosegretario Giancarlo Giorgetti a studiare negli ultimi due giorni il documento preparato del ministero dello Sviluppo economico a guida grillina. E che sia stato proprio il numero due Lega a chiamare Matteo Salvini e a suggerire una frenata che, col passare delle ore, si è trasformata in un vero e proprio altolà. «Nessun pregiudizio ma serve prudenza - avverte il ministro dell'Interno dalla campagna elettorale in Basilicata - Prima di mettere a disposizione degli investitori stranieri infrastrutture vitali per l'Italia, penso alle reti, ai porti e agli aeroporti, bisogna stare molto at-

tenti». E così, adesso, «la firma del Memorandum è tutt'altro che scontata, il documento non è vincolante e valuteremo se è compatibile con gli interessi dell'Italia», spiega il sottosegretario allo Sviluppo Michele Geraci che pure aveva istruito il dossier. Tutto adesso torna in discussione, insomma.

Gli uomini di governo della Lega sono assai sensibili in questa materia alle preoccupazioni filtrate e infine ieri palesate dall'amministrazione Trump. Il fatto è che ci sono gli equilibri Nato, nel bel mezzo di questa partita. Sembra che da Washington abbiano fatto notare in via riservata a Roma come l'intera tecnologia che sovrintende al funzionamento dei caccia F35, in dotazione alla nostra Difesa, sia in versione 5G. E che stringere accordi sulle telecomunicazioni col "nemico", con Pechino, non risulterebbe una mossa di grande astuzia strategica.

È vero, come sottolinea a più riprese il vicepremier Di Maio, che il testo non fa alcun riferimento alla tecnologia 5G, ma è altrettanto vero che nell'elenco di tutti i capitoli del possibile accordo italo-cinese, nero su bianco nel Memorandum, si parla in burocratese di «interoperabilità». Ed è quella parolina ad aver allarmato gli americani, perché sarebbe un riferimento pur criptico proprio al sistema delle telecomunicazioni. Vanno lette in questa ottica le bordate lanciate ieri dal segretario di Stato americano Mike Pompeo. Quell'accordo

che l'Italia si appresta a stipulare è «opaco», bisogna «fare attenzione», sono le parole che uno degli uomini più vicini a Trump ha fatto filtrare attraverso un portavoce all'agenzia italiana Agi. Del resto, con la cosiddetta "Belt and road initiative" l'Italia aderirebbe a un patto sottoscritto già da 13 paesi europei, ma tutti dell'Est e nessuno tra i fondatori dell'Ue. L'Italia sarebbe l'unico tra le potenze del G7.

Un monito sul 5G arriva anche dalla Commissione e dal Parlamento europeo. «Tutti rispettino le regole, non si può prescindere da quelle della concorrenza e della trasparenza di mercato», avverte il vicepresidente della Commissione Jyrki Katainen. «L'Italia non si sventa alla Cina» è l'appello del presidente Antonio Tajani (Fi). E a poco sono valse le rassicurazioni del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, ascoltato proprio ieri al Copasir sugli eventuali rischi di un'apertura della tecnologia 5G ai cinesi. Il governo vigilerà perché sia garantita la massima sicurezza, ha assicurato. Convinto per il resto che con l'intesa «ci apriamo una strada molto interessante dal punto di vista commerciale, ma rimaniamo collocati nell'alleanza euro atlantica».

Salvini e i leghisti non la pensano così. La firma dell'accordo con Pechino, temono, rischia di isolare ancora una volta e ancor di più il governo gialloverde sullo scacchiere internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I punti del Memorandum

# 1

### Il testo

“Il governo della Repubblica italiana e il governo della Repubblica popolare cinese si impegnano a lavorare insieme nel progetto della Via della Seta”. Inizia così la bozza del memorandum che Italia e Cina dovrebbero firmare la prossima settimana, durante la visita di Xi Jinping in Italia. Il testo comprende sei paragrafi

# 2

### I settori

Sono sei. Il secondo è centrale, con la collaborazione nelle infrastrutture: porti, aviazione e telecomunicazioni, settore strategico per la presenza di Huawei. Il terzo parla di estensione di scambi commerciali e investimenti. Gli altri: dialogo politico, cooperazione finanziaria e politiche ambientali

# 3

### I principi

Numerosi i riferimenti ai benefici “reciproci” e ai rispettivi obblighi internazionali. C’è un passaggio sulla “parità di condizioni” in investimenti e commerci, rivendicazione europea contro Pechino, e un altro contro “unilateralismo e protezionismo”, formula cinese anti Trump



# 4

### I progetti

Nella bozza non c’è alcun riferimento a progetti o contratti concreti, non ci sono impegni legali o finanziari: quelli arriveranno dopo. “Questo documento non è un accordo internazionale”, dice l’ultimo paragrafo. Resta il valore simbolico e politico: l’Italia è il primo Paese del G7 a salire sulla Via della seta



### Presidente

Xi Jinping, il presidente della Repubblica popolare cinese al Congresso nazionale del Popolo

AP PHOTO/MARK SCHIEFELBEIN

# Soro “Imporre anche a Pechino il regolamento europeo per proteggere i dati sul 5G”

“

La Cina non ha leggi sulla privacy e vanta una leadership sulla nuova rete. Servono trattati come quelli negoziati con gli altri Paesi

”

ALDO FONTANAROSA, ROMA

I dati personali degli italiani e degli europei sono oggi più protetti quando società americane - del web o dell'e-commerce - li trasferiscono negli Usa. Molto meno quando sono le aziende cinesi a spingerli lungo la via dell'Oriente. E questa discrepanza - che allarma il Garante della Privacy Antonello Soro - minaccia di aggravarsi, ora che le reti 5G faciliteranno il monitoraggio e la velocità di trasmissione dei dati.

**Presidente Soro, siamo dunque “nudi” di fronte agli sguardi dei cinesi?**

«Gli italiani e gli europei hanno vissuto le opportunità e i rischi dell'economia digitale con uno sguardo, direi, strabico».

**Ci siamo difesi dalle insidie americane, meno dai cinesi.**

«Per anni i nostri riflettori sono stati puntati esclusivamente verso Occidente, dunque verso i giganti americani del web».

**Qualche risultato è arrivato.**

«Abbiamo preteso una cornice giuridica a nostra tutela. Ue e Usa hanno firmato così il trattato *Safe Harbour* del 2000».

**Il porto sicuro, già...**

«Sicuro fino a quando la Corte di Giustizia dell'Ue, nel 2015, lo ha bollato come fragile nella difesa dei cittadini. È arrivato allora il *Privacy Shield*».

**Lo scudo della privacy.**

«E dentro questa cornice si è inserito il Regolamento comunitario di protezione dei dati. Oggi questo solido Regolamento obbliga le imprese a un quadro cogente di regole quando operano in Europa, dunque quando trattano i dati dei cittadini europei».

**Non ci tutela verso i cinesi?**

«La presenza cinese in Europa si è rafforzata moltissimo: nello sport, nel commercio elettronico, nelle tlc. Eppure i governi e le istituzioni europee non hanno spostato verso Oriente i riflettori a lungo puntati verso Occidente».

**Un bel regalo ai cinesi.**

«Nella competizione con gli Usa per l'egemonia tecnologica, la Cina è in vantaggio. I cinesi sono di più, nessuna legge sulla privacy vige nel Paese, vantano una leadership nelle reti 5G che offrono al resto del mondo».

**Ad esempio con Huawei.**

«La fragilità delle barriere Ue regala ai cinesi un ulteriore vantaggio competitivo. E l'insieme di queste condizioni li rafforza in settori chiave come l'intelligenza artificiale. Li rende potenzialmente dominanti, sul piano economico e politico».

**Noi europei, in tutto questo?**

«Rischiamo di essere terra di consumo e di conquista. A meno che non si metta in campo uno strumento straordinario come è il Regolamento Ue. Se noi

proteggeremo i nostri dati, con le persone proteggeremo anche l'economia comunitaria».

**Quali gli effetti concreti?**

«Imporre come standard la regola europea significa ridurre lo svantaggio competitivo dell'Ue verso Cina e Stati Uniti. E vuol dire riportare la competizione dentro un canale democratico, governato, trasparente».

**Vanno imposti ai cinesi trattati come quelli con gli Usa.**

«I cinesi hanno bisogno come l'acqua dell'accesso al ricchissimo mercato comunitario dei dati. Non è difficile costringerli al negoziato. Canada, Giappone, Australia, Brasile adottano leggi in sintonia con il Regolamento Ue perché necessitano dei facoltosi consumatori europei».

**Huawei è un problema?**

«Come Garante non amo ricondurre i miei ragionamenti a singole imprese. Certo, le reti 5G rendono più veloce e flessibile il trasferimento dei dati. È rilevante poi che imprese cinesi siano in prima linea nel 5G. Ed è rilevante che il governo di Pechino possa accedere ai dati in possesso di almeno alcune aziende cinesi senza controllo alcuno».

**La guerra dei dazi tra Usa e Cina, in un simile scenario?**

«Un approccio novecentesco. La vera sfida non si gioca chiudendo o meno un porto. Si gioca sui dati, senza i quali non esisterebbe l'economia digitale. L'Ue, le autorità europee di garanzia, i governi nazionali - incluso il nostro - devono mobilitarsi con urgenza. Per proteggerci finalmente anche verso Oriente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MASSIMO  
PERCOSSI/ANSA

## Authority

Antonello Soro presiede l'Autorità  
Garante della Privacy

**L'AUDIZIONE DEL PREMIER**

# Huawei e 5G, Conte rassicura il Copasir

Saranno i capi di Stato e di Governo della Ue il 21 marzo a Bruxelles a discutere la nuova comunicazione al Consiglio e all'Europarlamento sui rapporti Ue-Cina. Ma tutti gli occhi saranno rivolti verso il premier italiano, Giuseppe Conte, che il giorno successivo incontrerà proprio il presidente cinese Xi Jinping in visita di Stato in Italia per firmare il memorandum of understanding sulla nuova Via della Seta. In vista di quell'appuntamento è un coro unanime per rassicurare sia Washington che Bruxelles. Conte chiarisce che «non c'è assolutamente aria di crisi nel governo sul capitolo Cina». Non è un capitolo «che si improvvisa dall'oggi al domani, è stato preparato nei mesi scorsi, va affrontato con molta cautela». Conte ricorda che «siamo un Paese inserito nell'Ue, collocato in un'alleanza tradizionale euro-atlantica e rimaniamo collocati in questa prospettiva di alleanze». Anche il ministro dell'Economia Giovanni Tria sdrammatizza: «Si sta facendo una gran confusione su questo accordo – dice il ministro dopo l'Ecofin - non è un accordo, è

un Memorandum of understanding, si ribadiscono i principi di cooperazione economico e commerciali presenti in tutti i documenti europei, nessuna regola commerciale ed economica viene cambiata, credo che si stia facendo un po' una tempesta in un bicchier d'acqua».

Un richiamo all'interesse nazionale viene dal vicepremier Matteo Salvini. «Aprire nuovi mercati alle imprese italiane e agli imprenditori italiani è fondamentale, però bisogna tutelare l'interesse nazionale e la sicurezza nazionale», afferma Salvini, che evoca infatti la questione della tecnologia 5G di Huawei che verrà sperimentata in cinque città italiane nei prossimi mesi ma che preoccupa gli americani per il trasferimento dei dati sensibili. Su questo il Copasir, comitato di vigilanza sui servizi di sicurezza, ha chiesto gli opportuni chiarimenti ieri al premier Conte nel corso di un'audizione. E il premier ha ricordato che è stato appena istituito al Mise un comitato che vigilerà sulla sicurezza dei dati.

—Gerardo Pelosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nuova sede, parla il vicepresidente

# Huawei rilancia a Milano: rispettiamo le regole Ue



Dobbiamo tutti sederci attorno a un tavolo e discutere

**Liu**, vicepresidente Huawei Ue

**MILANO** La difesa di Huawei alle accuse di spionaggio sugli apparati di rete venduti agli operatori telefonici vertono su un punto. Che ieri il vice-presidente europeo del gruppo cinese, Abraham Liu, ha spiegato durante l'inaugurazione della nuova sede a Milano in zona Lorenteggio: l'adesione alle regole stabilite dall'Enisa, l'agenzia europea con sede a Creta per la sicurezza delle reti. È un tema che Liu lo ritiene centrale per far capire all'Europa che le preoccupazioni sulla cybersecurity sono prive di fondamento. Il tentativo è quello di disinnescare la moral suasion degli Usa che sta condizionando le scelte di diversi Paesi alle prese con i primi bandi per la concessione delle frequenze del 5G, il nuovo standard della telefonia mobile che promette tempi di latenza irrisori convertendosi nel detonatore dell'Internet delle Cose e dell'auto senza conducente.

La tesi difensiva parte dal presupposto che Huawei, come gli altri vendor tecnologici come Zte e Cisco, non è proprietaria di alcuna rete di telecomunicazione, né le ha in gestione. È un fornitore di tutti gli operatori: Vodafone, Wind3, Open Fiber che sta portando la fibra anche nelle zone a fallimento di mercato, soprattutto di Tim che detiene

l'infrastruttura più critica, dove passano i dati sensibili di Palazzo Chigi, dei ministeri e delle istituzioni più importanti del Paese. Il Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, in questi anni ha manifestato diversi allarmi perché basterebbe installare dei microchip sui router venduti da questi fornitori per fare spionaggio. In teoria. Nessuno ha però mai dimostrato che Huawei abbia fatto ricorso a queste pratiche. Così il riferimento all'Enisa e alla nuova normativa europea sulla privacy, la Gdpr, serve proprio a dissipare i dubbi americani che hanno bandito Huawei dalle reti Usa sostenendo sia troppo legata al governo cinese e potenzialmente in grado di fornire dati sensibili sulla politica estera e sulla strategia di Difesa. «Tutte le parti dovrebbero sedersi ad un tavolo e fissare delle regole comuni», dice Liu. Il problema è che gli standard non sono univoci. Soprattutto il grado di apertura ad investitori esteri nel mercato delle telecomunicazioni è molto divergente. In Cina la filiera delle tic è completa in tutti i segmenti. Dai produttori di fibra e di cavi per le connessioni — cinque delle prime sei aziende al mondo sono cinesi, l'altra è l'italiana Prysmian — ai produttori di apparati di rete fino ai dispositivi mobile. Ma gli operatori stranieri si trovano davanti pesanti barriere di accesso. Peccato, perché Cina è il Paese maggiormente cablato al mondo e dove la domanda di dati è cresciuta a livelli esponenziali. Così in Germania la scelta su chi affidare le reti 5G la farà direttamente la Cancelliera Angela Merkel, ma si consulterà prima con Washington.

**Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Con Sala**  
Il vice presidente europeo di Huawei, Abraham Liu, ieri con il sindaco di Milano



Il caso

# Migliaia di esuberanti nelle Tlc per concorrenza e low cost

Da Telecom a Vodafone, da Ericsson a Wind 3, i tagli annunciati si aggiungono ai 15 mila posti persi dal 2010 ad oggi. Con la guerra delle tariffe si riducono i servizi con personale

Con le nuove reti fisse in fibra, gli esperti si aspettano effetti sull'occupazione: servirà meno manutenzione

SARA BENNEWITZ, MILANO

Calano i prezzi dei servizi, ma anche gli addetti del settore telecomunicazioni. Da Sirti a Vodafone, da Telecom a Ericsson, con i prossimi annunci di trasferimenti di Wind 3 (si parla di 300 persone), sono migliaia i posti di lavoro persi negli ultimi 10 anni dal settore delle telecomunicazioni. Una industria che tra dipendenti (130mila) e indotto (70mila), dà lavoro a circa 200mila persone. Colpa della concorrenza sempre più agguerrita, delle nuove tecnologie (dalla fibra ai Chatbot), della crisi cronica di Telecom Italia, alla fine tutto il settore dal 2010 al 2017 ha perso 15 mila addetti. «Fino al 2016 la maggior parte delle uscite è stata gestita su base volontaria o grazie agli ammortizzatori sociali – ricorda Riccardo Saccone segretario generale della Slc Cgil – poi negli ultimi anni con l'inasprirsi della concorrenza e l'arrivo di Iliad, si è passati a tanti casi di esuberanti e licenziamenti soprattutto per quelle attività accessorie che erano state esternalizzate».

Chi ha una grande esperienza nel settore ricorda che se Telecom è riuscita a passare dai 122mila addetti della privatizzazione, agli attuali 48mila (di cui 4.600 usciranno nei prossimi 2 anni) senza fare licenziamenti, non così è stato per i suoi fornitori di rete e servizi che hanno avuto grosse ripercussioni tra tagli ai prezzi e agli investimenti. «Iliad con pochi dipendenti e pochissimi punti vendita – fa notare Andrea Randone, analista di Intermonte – ha fatto concorrenza a Tim e Vodafone che solo quanto a distribuzione si appoggiano su 5 mila negozi di telefonia ciascuno».

Nell'ultimo anno secondo l'Agcom, i prezzi dei servizi sono scesi

in media del 3,4% e del 41% negli ultimi 14 anni (da settembre 2002), il crollo peggiore d'Europa. Il calo dei prezzi ha spinto gli operatori a tagliare i servizi con email, sms, siti internet, Chatbot, software per il riconoscimento vocale che hanno ridotto drasticamente i call center. «Con le uscite volontarie praticate da tutti gli operatori – sottolinea ancora Saccone – c'è stato un impoverimento del servizio e anche della qualità dell'organico, perché tanti ingegneri hanno cercato altrove». L'età media dei dipendenti, per colpa dello scarso turnover di Telecom (congelato da anni di solidarietà), ha portato a un forte invecchiamento medio dei dipendenti di uno dei settori che dovrebbe essere tra i più innovativi. Secondo l'osservatorio del Politecnico di Milano a fine 2017 il 12% degli addetti aveva oltre 55 anni, e il 70% dell'organico ha oltre 10 anni di anzianità aziendale. «Anche per questo stiamo lavorando a uno strumento quale il fondo di solidarietà per la filiera Tlc – spiega Laura Di Raimondo di Asstel – in grado di offrire il necessario supporto ai processi di riqualificazione e formazione dei lavoratori che dovranno accompagnare la trasformazione digitale delle aziende. Chiaramente la capacità di azione del Fondo sarebbe accelerata anche temporalmente attraverso un intervento pubblico di sostegno».

Con le nuove reti fisse in fibra, gli esperti si aspettano poi nuovi tagli. «Pensate a una casa nuova che non ha bisogno di manutenzione – prosegue Randone –. Così con la sostituzione del rame con la fibra, il software ruberà il posto ai tecnici di rete come è successo con tanti lavori spazzati via dalla new economy». In questo caso l'introduzione della tariffa remunerata in base agli investimenti (Rab) dovrebbe proteggere i lavoratori: avranno tempo di riqualificarsi in servizi a valore aggiunto o di raggiungere progressivamente l'età pensionabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

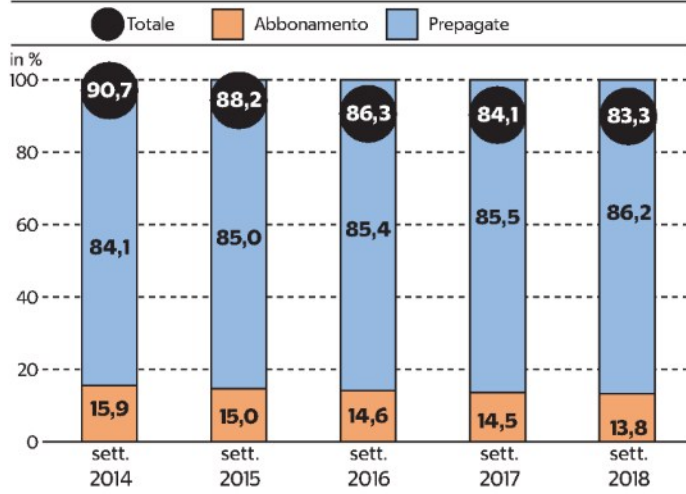




## Calano le sim sul mercato

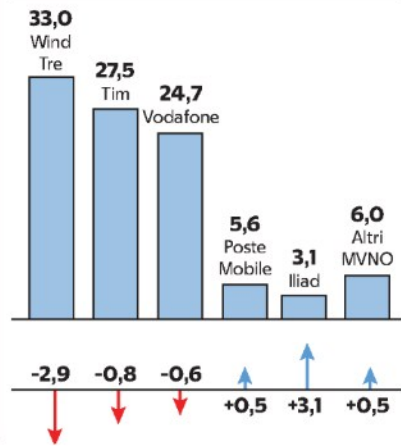
Le variazioni dal 2014 al 2018 DATI AGCOM

Sim per tipologia di contratto (milioni)



Sim prepagate

Settembre 2018, in %



# Tim convoca il cda per la replica ai sindaci

**TLC**

**Domani la riunione del board per rispondere al documento del collegio**

**Il titolo cede il 6% - Guzzetti per la rete unica: «Se serve investire, bisogna farlo»**

**Antonella Olivieri**

Cdp è vicina all'obiettivo di arrivare al 10% di Telecom: per portarli all'assemblea del 29 marzo i titoli devono essere acquistati in Borsa entro venerdì. Vivendi, che ha chiesto la revoca di cinque consiglieri in quota Elliott, ha la strada in salita dopo la bocciatura del proxy advisor Iss. Il presidente Fulvio Conti e i consiglieri di maggioranza sono comunque impegnati a difendersi dalle «irregolarità» segnalate dai sindaci sull'iter di rimozione dell'ex ad Amos Genish. I contatti tra Telecom e Open Fiber non decollano, anche se ieri il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, ha sostenuto che «avere una rete unica è importante e se per raggiungere l'obiettivo serve investire, bisogna farlo». Il titolo in Borsa è tornato a 52 centesimi, in calo del 5,93%. Comunque vada l'assemblea di fine mese, la situazione non sarà risolta. Volano gli stracci tra i due principali azionisti, Vivendi (23,94%) e Elliott (9,5%). Chi ha ragione e chi ha torto poco importa al mercato se alla fine la situazione produce lo stallo. Tanto più che l'annuncio a sorpresa di oltre 1100 esuberanti in Vodafone Italia su un organico di 6500 unità getta un'ombra sinistra sul mercato domestico delle tlc.

In questo contesto si consuma l'ennesima disputa nell'azionariato, con inevitabili strascichi nel board. Domani - in un clima che non si preannuncia affatto disteso - si riunisce il consiglio Telecom per dare una risposta alle osservazioni del collegio sindacale. Che in sostanza

ha rilevato «asimmetrie informative» nell'iter che ha portato a sfiduciare Genish. Il preludio della tempesta era stato il cda dell'8 novembre che aveva approvato la svalutazione degli avviamenti per 2 miliardi. A molti dei consiglieri era sembrata ondivaga la posizione dell'ad, che di suo lamentava che non gli era stato dato il tempo per rimediare. Fatto sta che la conference call - senza alcuno degli indipendenti espressi da Vivendi e con la presenza degli avvocati dello studio BonelliErede - è stata spiegata con l'obiettivo di discutere dell'insoddisfazione espressa da diversi consiglieri sull'operato dell'ad. Il 12 sera l'ordine del giorno relativo alle deleghe di componenti del cda e delibere conseguenti forniva comunque a tutti l'indicazione di quello che sarebbe successo il giorno dopo nel cda straordinario.

Iss non ha ritenuto la questione rilevante ai fini delle istanze poste da Vivendi per la prossima assemblea. Molti degli argomenti dei francesi per giustificare la richiesta di revoca di cinque consiglieri - nota Iss - sono relativi alla governance, tuttavia lo stesso comportamento di Vivendi in passato «mina la sua autorità morale sul tema e può di fatto giustificare i passi fatti dagli amministratori espressi da Elliott». Inoltre, aggiunge il consulente dei fondi, Vivendi non è riuscita a convincere della necessità del cambiamento, dal momento che «è improbabile che gli azionisti possano beneficiare di un costante rimpasto del board» dovuto al braccio di ferro tra i due principali soci. Se le ragioni della rimozione di Genish non sono completamente chiare - nota il report di Iss - nemmeno lo sono i rimpiazzi anticipati dei due precedent ad, Marco Patuano e Flavio Cattaneo. Quanto all'andamento del titolo, che entrambe le parti si rinfacciano, secondo Iss riflette le preoccupazioni sulle future sfide di business e sul costo superiore alle attese per le frequenze del 5G, piuttosto che questioni specifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti del Biscione

# I Berlusconi rinunciano ai dividendi di Mediaset e cercano alleati europei

ETTORE LIVINI, MILANO

Mediaset prova a rompere l'assedio di Vivendi e a trasformarsi da preda a cacciatrice, grazie al tesoretto messo da parte vendendo le torri di Ei Towers. Le tv di Cologno hanno chiuso il 2018 in utile per 471 milioni grazie ai 374 milioni di entrate straordinarie garantire in buona parte dalla cessione delle antenne tv. La famiglia Berlusconi, però, ha deciso (almeno per ora) di non passare all'incasso: il Biscione non distribuirà alcun dividendo ai soci e terrà tutti i profitti in tasca, pronta a «cogliere tutte le opportunità di mercato in ambito internazionale». Quali? Qualche indicazione l'ha data il direttore finanziario Marco Giordani: nessuna Opa su Mediaset Espana, le attività iberiche del gruppo, ma «investimenti che possano realmente cambiare la posizione di Mediaset» sui mercati internazio-

nali. Da mesi Cologno sta sondando la tedesca ProsiebenSat per un'alleanza che potrebbe poi allargarsi anche alla francese Tfl. E presentarsi all'altare con le casse piene rafforza di molto la posizione negoziale del gruppo italiano nella trattativa. Una decisione su questo fronte potrebbe arrivare a breve. E se sarà fumata nera, Arcore si riserva nel prossimo luglio di rivedere la decisione sul dividendo, distribuendo la liquidità agli azionisti.

I Berlusconi hanno deciso di passare all'attacco anche nella guerra di posizione con i francesi di Vivendi: Mediaset proporrà infatti alla prossima assemblea (sfidando i fondi d'investimento) una revisione dello statuto che raddoppia dopo 24 mesi di possesso continuo delle azioni il diritto di voto dei soci più fedeli. Un meccanismo che dovrebbe consentire ad Arcore di mettere

al sicuro il controllo delle tv di famiglia. Il via libera dovrà arrivare in assemblea con una maggioranza dei due terzi dei voti. I francesi hanno in portafoglio il 29% del Biscione ma il 20% è stato congelato dall'Agcom dopo l'ingresso della società di Vincent Bolloré in Telecom.

I conti di Mediaset beneficiano non solo dell'addio alle torri ma anche della rinuncia a pay-tv e calcio. La vendita di Premium a Sky ha sgravato i conti dell'azienda del buco nero della tv a pagamento, costata un miliardo di perdite in 13 anni al Biscione. Il ritorno alla tv generalista e la scommessa sul digitale dovrebbero consentire di registrare quest'anno «risultati migliori del 2018», malgrado «l'ulteriore rallentamento dell'economia italiana nel 2019». Nei primi due mesi dell'anno le entrate pubblicitarie del gruppo sono «piatte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UTILE

471 mln

Mediaset ha chiuso il 2018 con 471 mln di utili grazie all'addio alle torri

I DIRITTI DI VOTO

45,8%

La quota dei diritti di voto di Fininvest nel capitale di Mediaset



Marco Giordani, 57 anni, è il direttore finanziario di Mediaset



## Technology. Media coverage

# News app puts itself on the map in India

**'We seek high-quality capital but we don't surrender control. Our data stay in India'**

**Dailyhunt makes inroads on the national scene with 206m users served by 17 languages**

HENNY SENDER — BANGALORE

Virendra Gupta and Umang Bedi expect to be running India's biggest news business, in terms of audience, by the end of this year.

Dailyhunt, the mobile news app bought by Mr Gupta in 2012, and for which Mr Bedi gave up his job as head of Facebook India, already has 206m monthly users and has quadrupled its audience in the past 12 months.

It aggregates news from 1,800 Indian publishers, sources articles from a network of its own freelancers, and offers them up in 17 Indian languages, curated and sorted by a computer program that creates a personal news feed for each reader.

"We are a microcosm of India. We understand Bharat," said Mr Bedi, using the country's name in Hindi, as he sat beside his partner in a small conference room in Dailyhunt's head office in Bangalore, capital of Karnataka state.

He said Dailyhunt would keep pushing into the Indian countryside, to non-English speaking populations, a vast audience that western tech companies could not reach.

"The next 500m [users] will be very different than the first 100m. Our moat is our local language content while Google and Facebook don't understand Bharat," he said.

The app carries both serious and more popular content, using data from the past six years about how users interact with the news to refine what it promotes. Mr Bedi said the app sourced news only from quality publishers and used a rating system to encourage users to flag inaccuracies.

Ahead of national elections in the

spring, Dailyhunt is suddenly in the spotlight, with questions over whether it will enable greater democracy by increasing the speed and reach of news and by predicting outcomes more accurately than the traditional media, or whether, in an era of fake news, it could end up having a malign influence.

"In India nobody knows what is real and fake any more," commented one former Dailyhunt board member, speaking generally.

The app has already launched an advertising campaign, urging voters not to "parrot" views but to form their own opinions. It has also changed its algorithm so that whenever a contentious topic is trending, it automatically channels content with an opposing argument to users.

"It is all about giving our users both sides," said Mr Bedi. "We want to give the full picture to our users."

"Elections are for Dailyhunt what the World Cup is for cricket. About 80 per cent of our users look at politics. But we are unbiased, we try to make it tougher to game the system."

But Dailyhunt has also attracted attention because, alongside investment from the likes of Sequoia Capital, it has an investor from China with a significant minority stake in the form of ByteDance, the owners of Toutiao, the news aggregation app. ByteDance led a \$25m investment round in 2016 and ended up with about a fifth of the company.

The presence of this potentially influential Chinese investor in the Indian media has raised eyebrows, particularly in election season.

Mr Gupta and Mr Bedi are keen to portray ByteDance as a passive financial investor, but the Chinese group has valuable tech that it could share with its Indian counterpart.

"We draw inspiration from Toutiao but we don't share code," said Mr Bedi. "Our data and user base and finances are independent. It is a mutual learning

relationship. We seek high-quality capital but we don't surrender control. Our data stay in India."

Indeed, ByteDance is making a foray into India in its own right, with its social media sites, Helo and TikTok, competing with Dailyhunt's video content.

"It has gone from being Dailyhunt's partner to being its rival," said one off-shore investor in the Indian company.

In Bangalore, the Indian equivalent of Silicon Valley, most investors and entrepreneurs say the only regulation they favour is about keeping data at home.

"We have to know with whom these companies share information and data," said the founder of one local securities firm in Mumbai. "The Indian government is very suspicious of what the Chinese may do with data from Indian companies."

Still, at a time when there is ever growing scrutiny of social apps, Dailyhunt executives believe that the fact that they do not solicit user-generated content means they will be less vulnerable to the sort of problems and backlash that Facebook faces both at home and abroad.

Dailyhunt's revenues currently come exclusively from ads, and India's digital advertising market remains small, at just \$2.5bn a year, compared with \$70bn in China and \$104bn in the US, according to studies by WPP and Dentsu.

In the fiscal 2017 to 2018 year, the company's revenues amounted to about Rs1.13bn (\$16m) while net losses were Rs1.6bn, according to company figures.

But it is growing rapidly, and the publishers that have been happy until now with Dailyhunt's revenue-sharing model are beginning to fret.

Giving content to such news apps, according to one Indian newspaper executive, was "like acquiescing in our own demise".

Le app per leggere le notizie si fanno notare in India



# La 'tasa Google' de la UE cae por Irlanda y los países nórdicos

**BLOQUEO EN BRUSELAS/** La oposición frontal de Suecia, Dinamarca, Irlanda y Finlandia lleva a la UE a rendirse y a descartar este impuesto, que se fía a que se acuerde ahora en el seno de la OCDE.

**Se intentaba aprobar una versión 'descafeinada' del impuesto que sólo gravaba la publicidad**

**Calviño: España "no renuncia" a su tasa a pesar de que el proyecto decae con la legislatura**

**Mercedes Serraller.** Madrid  
Los ministros de Economía y Finanzas de la Unión Europea (Ecofin) se rindieron ayer a la evidencia y admitieron que no existe la unanimidad necesaria para crear una *tasa Google* en la UE, con lo que fiaron su adopción a un acuerdo en el seno de la Organización para la Cooperación y el Desarrollo Económico (OCDE).

Una gran mayoría de los Estados miembros, capitaneados por Francia, España e Italia, se ha mostrado a favor de apoyar esta tasa. También contaban con el apoyo de Alemania, aunque menos firme por sus intereses en EEUU. Sin embargo, la versión que promovían era mucho menos ambiciosa que la inicial, ya que sólo gravaría la publicidad online y dejaría fuera la venta de datos y la intermediación.

Los primeros borradores pretendían que se gravaran estos tres hechos impositivos un 3%, para recaudar cerca de 4.500 millones de euros.

Sin embargo, la oposición frontal de Suecia, Dinamarca, Irlanda y Finlandia a este impuesto ha hecho caer la propuesta, puesto que, al ser una reforma de materia fiscal, necesita el visto bueno de todas las capitales europeas.

No se ha optado por buscar vías de desbloqueo a través de la cooperación reforzada, que requiere el aval de nueve Estados miembros, y que sólo les afectaría a ellos, como sí se ha intentado con la tasa a las transacciones financieras comunitaria.

El ministro de Finanzas de Rumanía, Eugen Teodorovici, que este semestre ostenta la Presidencia de turno de la UE, reconoció ayer que se había descartado sacar adelante el impuesto y afirmó que el asunto sólo volverá a la mesa de los ministros europeos si la OCDE no consigue un pacto a finales de 2020. "Si a finales de 2020 el acuerdo de OCDE requiere más tiempo, el Consejo podrá si fuera necesario volver a replantear los debates a nivel de la UE", explicó el ministro rumano.

La ministra de Economía, Nadia Calviño, aseguró ayer que España "no renuncia" a la creación de un impuesto a nivel nacional a pesar del bloqueo en la UE y de que el proyecto del Gobierno de Pedro Sánchez "decaerá" con el fin de la legislatura.

"La Comisión no ha retirado su propuesta y, por supuesto, España no renuncia a seguir adelante con la adopción de este impuesto a nivel

nacional", afirmó.

Según explicó, el proyecto inicial del Gobierno "decaerá" al terminar la legislatura, pero un eventual nuevo Ejecutivo de Pedro Sánchez tras las elecciones del 28 de abril lo incluiría en sus Presupuestos. "Al igual que el presidente del Gobierno ha anunciado que su primera decisión será proponer un nuevo presupuesto después de la formación de gobierno, esto incluirá seguir adelante con el proyecto de una tasa digital, lamentablemente a nivel nacional", apuntó.

Calviño apuntó que España estaba "dispuesta" a dar su visto bueno a la propuesta "menos ambiciosa" que estaba ayer sobre la mesa del Ecofin. "Si bien no era ideal, hubiera sido deseable establecer un régimen comunitario que pudiera permitir a los Estados miembros en todo caso ir más allá", defendió. La falta de unanimidad le pareció "francamente decepcionante" y alegó que es "urgente, imperioso y necesario" pasar a un voto por mayoría cualificada en fiscalidad.

La "tassa Google" crolla a causa dell'Irlanda e dei Paesi nordici

